

ANNO VIII - N. 34
CENTESIMI 40

DOMENICA
22 AGOSTO 1937 - XV

IL GIORNALE DELLA DOMENICA

IL DUCE IN SICILIA



Il Fondatore dell'Impero tra i minatori di Grottacalda



Moda in un baule

con un unico vestito stampato sul quale si può cambiare a volontà una cinto di seta verde o blu o viola. Preferite dei vestiti bianchi, semplici, di picchè, di cotone, di tela pesante o anche di vegetale.

Di vestiti bianchi potete averne uno come potete averne dieci. E ci sarà sempre una lavandaia e una stiratrice a portata di mano.

Il mantello potrà essere unico, se lo sceglierete in un tessuto sportivo di genere maschile.

Potrete portarlo per viaggio, e poggiarlo negligenza sulle spalle se siete vestita per la sera.

E' difficile dire che genere di baule. C'è della gente che quando parla di mode si riferisce unicamente a donne che marciano in Alfa Romeo. Quasi che tutte le altre dovessero andare nude.

E neanche vogliamo riferirci alla piccola gente che parte in vacanza: commessine o impiegate che sono riuscite a raggruzzolare cinquecento lire e vanno a passare i loro quindici velocissimi giorni di permesso in qualche spiaggia o in una montagna così così. In tal caso forse del baule neanche è da parlare ed è una capiente valigia di fibra che conterrà tutto il guardaroba.

Ma tra l'una e l'altra c'è tutta una via di mezzo. E sono forse quelle su questa via che più facilmente sbagliano.

Ci sono certe riviste che la fanno molto spiccia, e vi mostrano quattro pupazzetti: uno con un mantello, uno con prendi-sole, uno con un abito a giacca e uno infine con quella mezza cosa che sono i vestiti da mezza-sera.

Ma se siete stati mai in una spiaggia per più di tre giorni consecutivi, avrete l'esperienza di quello che significano i granelli di sabbia grassa che s'infiltrano da per tutto; le cabine, per quanto siano di lusso, con le ciprie, i rossetti, l'acqua di colonia, l'olio filtrante; il sole nemico implacabile dei colori. C'è poi la saletta dell'albergo o della pensione, la sera, dove vi trovate sempre faccia a faccia con le stesse persone, e saprete che a quella tavola d'angolo mangia quella donna con la giacchetta a fiori, accanto alla finestra c'è quell'altra col vestito giallo, che fa gli occhi languidi al giovanotto il quale mangia in fretta, ha fatto la pensione senza-vino, magnifico esemplare di uomo morigerato, ma che appena ha mangiato scompare per ignota destinazione e non si rivede che il mattino dopo.

Quando è questo l'ambiente ammettete che sarebbe sconsigliato per voi far «numero»

Sopprimerei tutto ciò che va col nome di vestiti da pomeriggio.

Se siete in montagna portate una piccola collezione di giacchetti a maglia, e uno sarà anche di pelle. Da questa tenuta saltate a piedi pari ai vestiti da sera. Ma veramente da sera. Infischiatevi che l'ambiente sia anche modesto e non lasciate prendervi dalla soggezione se le altre non sono vestite. Quei vestitini chiusi, a fiorellini o a stampati modesti per scendere giù a pranzo la sera sono una cosa pietosa. Conservate piuttosto la vostra tenuta sportiva. Sarete più a posto. Quando si tratta di un baule vero e proprio, (sapete di quei baule che stanno in piedi e hanno gli attaccapanni e i cassetti per la biancheria e le cianfrusaglie) allora non abbiate timore di rimpinzarli.

Scegliete possibilmente dei vestiti poco voluminosi e non tanto fragili. E allora chi più ne ha più ne metta. Ma ora che si viaggia in automobile e il baule è una cosa ridotta a una o due valigie piatte, diventa un problema dividerle con «lui» che ha le giacchette, i pantaloni che devono reggere la piega e le camicie bene stirate.

Molta roba si può portare a mano. Tutto ciò che è mantello, pellicce, giacche sportive.

Fortunatamente i cappelli sono ridotti alla più semplice espressione. Pensate che cosa erano le scatole per i cappelli.

Del resto anche quella di fare i bagagli è un'arte. C'è gente che riesce a portarsi dietro tutto un guardaroba senza aver l'aria di una compagnia d'operette che si spostano, e c'è della gente che per quanti baule e valigie abbia si presenta con abiti gualciti e non è mai vestita a tono per l'occasione.

Un'altra raccomandazione è che i bagagli siano estetici, siano belli. Tutto il segreto del successo quando vi presentate in un albergo, sta nei vostri bagagli.

I portieri e i segretari (quegli omni educatissimi con le falde lunghe che fanno tante cortesie ma sempre con un tono secco secco) hanno il fiuto dei bagagli.

Dimmi che valigia porti e ti dirò che genere di cliente sei.

Inutile presentarsi al banco con guanti fiammanti e con berretti di ultra-turismo.

Fateci caso.

Nessuno si occupa di voi, ma tutti si occupano dei vostri bagagli.

GION GUIDA



Confidenze



MORA CHE SPERA. — La sua lettera è così sinceramente disperata, che vorrei davvero potere, come lei chiede, aiutarla a migliorare la sua posizione. Ma lei capisce da sé che codesto stato di cose non potrà essere mutato se non allontanerà dalla sua vita l'uomo che la tiene così agitata, o se non potrà indurlo a cambiare lo stile della sua vita.

Tutt'e due queste soluzioni, che porterebbero certo pace al suo cuore, non mi sembrano troppo facili ad attuarsi; sia perché lei dichiara di essere molto innamorata di quest'uomo, sia perché — dalla descrizione che mi fa del carattere di lui — non mi pare che questo giovanotto abbia molta voglia di cambiare strada.

Lei non potrebbe proprio, magari con un po' di sofferenza, liberarsene?

Se lei stessa dichiara che più forte del suo amore è stata la sua delusione, che la sua posizione morale e sociale è molto superiore a quella di lui, e che egli non intende far niente per elevarsi almeno quel poco che può; e che infine l'unico pregio di lui è quello di essere un bel ragazzo; non dovrebbe avere molti rimpianti a lasciar perdere un'avventura simile. Di un marito che sia soltanto un bel ragazzo che cosa se ne fa? Ci pensi. Di questa specie di bei bambocci ce ne sono più che non si creda (se proprio lei ci tiene ad aver vicino un uomo bello) e può darsi che fra questi ci sia qualcuno che sia anche educato. So che le occorrerà un po' di forza, che dovrà un poco soffrire; ma lei deve pensare che tutto questo passerà in poco tempo, e sarà poi compensata della sua sofferenza di adesso, da una vita tutta diversa; quieta, serena, accanto a un uomo degno di lei. Veda se le riesce.

AMICA FEDELE. — Nella sua lettera piena, come sempre, di tante cose belle, c'è questa volta una punta d'ironia che non le sta bene. Mi dica perché. Mi dispiace che non mi abbia mandato il suo indirizzo: lei mi dice cose alle quali non posso rispondere qui.

Sì: amo molto la musica; e non conosco il libro di Payot. Ma devo dirle molte altre cose, se lei vorrà darmi il suo recapito.

MIMOSA E. G. — Il suo caso non è di quelli per cui si possano dare «dei bei consigli», come lei desidera. Per fortuna è un piccolo male al suo inizio, molto semplice e molto comune nelle ragazze della sua età.

Si è innamorata di un caro amico di famiglia che non le ha mai detto di amarla? Veda di non pensarci più. Non può essere un amore terribile quello che non ha mai avuto neppure una parola. Questo che lei prova forse non è neanche amore: è l'istinto femminile, che a un tratto fa di una bambina una donna: il cuore duole un poco perché si apre al desiderio dell'amore, come un

fiore che sboccia; ma la persona, l'oggetto di questo amore, non ha ancora importanza per sé stesso. Questo ella avrebbe provato ugualmente anche senza nessun caro amico in famiglia, o con un altro che non fosse lui.

E' l'età. E' il suo cuore che comincia ad essere tormentato da questo bisogno d'amore così naturale e così bello. Ma non si tormenti più del necessario. Ne cerchi di forzare il destino. Anche il suo giorno verrà.

MILANESINA IN PENA. — La sua pena non ha ragione di essere. Se il suo fidanzato ha qualche anno meno di lei, questo non vuol dire affatto che lei dovrà essere infelice. Conosco coppie di sposi felicissimi, con una differenza di età anche più marcata di quella che lei mi dice, e ne conosco altre — diciamo così — normali, nelle quali la donna ha pochi o molti anni meno dell'uomo, che non sono affatto felici. Cara amica, non è questione di età. La felicità dipende da tutt'altra cosa. E le qualità che possono dare affidamento a una donna, mi pare che il suo fidanzato le possiede assai spiccate.

E poiché mi domanda che cosa farei io al suo posto le rispondo con tutta sincerità che mi sposerei tranquillamente codesto bravo ragazzo. Auguri.

TOSCANINA. — La ringrazio della risposta che ha voluto mandare al mio Legionario, e che ho subito spedito. Ma lei non deve dire che Dio non è giusto. Dio è soprattutto giustizia. Lo imparerà a capire vivendo. Io non so quali dolori abbiano così amareggiato la sua vita, ma anche la sofferenza ha un valore: anzi è la sofferenza che temprava gli animi dei migliori.

Non si potrebbe concepire una persona perfettamente felice fin dalla nascita. Credo che non esista. Sarebbe un perfetto idiota, ammesso che gli idioti non abbiano anch'essi una loro sofferenza. Certo chi ha fatto del male dovrà presto o tardi scontarlo. Qui è la giustizia di Dio, che è inesorabile e serena, come dev'essere la giustizia. Di questi esempi ne abbiamo ogni giorno, e dovrebbero persuaderci ad essere più buoni, a fare migliore uso dei beni materiali e morali dei quali — quasi sempre senza merito — godiamo.

Non le pare? Cerchi di esser serena. Se le hanno fatto del male immeritato, lei abbia pietà, piuttosto che rancore per chi gliel'ha fatto, perché sicuramente quel male sarà rigorosamente scontato. Questo è certo come la legge di Dio. Nè si lasci ingannare dalle apparenze. Tanta gente, a vederla, sembra felice, e nasconde tragedie che non sappiamo neanche pensare. E per rispondere all'altra sua domanda, le dirò che la felicità esiste per chi sa farcela. Anche per questo occorre un po' di buona volontà.

FANNY

Scrittura, specchio dell'anima

FRA OTTAGOL 1913 . NAPOLI. — L'affare è che voi siete un carattere incontentabile, con un po' di spirito di contraddizione, al quale ciò che piace oggi non piace domani: facilmente giudicate male una persona per un semplice atto di debolezza. Spesso fate ciò che condannate in altri. La ragazza di cui volete sapere, è una donna piena di comprensione che pena molto se non è compresa. Essa è piena di passione e può peccare di debolezza in moralità per la persona amata, sebbene moralissima per sentimento e per propositi: per cui solo in caso eccezionale può cadere. Essa sarebbe la vostra felicità, ma dovrete trattarla con più benignità e comprensione.

ARDITA. — L'avvenire lo vede solo Iddio. Del resto se mettete in atto le doti che avete, vi troverete bene. Avete uno spirito di critica e di ragionamento su tutto e potreste riuscire tanto per critica letteraria e di arte, come per cose scientifiche di controllo e di divisione. Insegnamento anche alto. Temperamento — direi — di preservazione e di posizione egregia, e quasi di una certa asocialità sebbene, esternamente, siate compita e gentile. Sentimento e carattere personale. Risentimento pronto e difesa aperta ed efficace del proprio io, quando, in un modo o in un altro, venga assalito.

CLEOPATRA 626. — Temperamento un po' malinconico e facile ad un che di avvilito, di facile contentatura e che si accomoda e si adatta agli eventi. Non tipo che arde, ma che tende a farsi un nido, quasi comunque esso sia. E' donna piuttosto di casa, soggetta, senza pretese. Carattere un po' debole capace per lavori usuali e di buona massaia.

GIULIETTA . CREMONA. — Io credo che non siate sposata perché alquanto incontentabile, e non perché non abbiate avuto doti per attirare: vi hanno facilmente tenuta per superba e così molti non hanno azzardato di avvicinarsi. Avete una tendenza singolare per tutto ciò che indica esattezza ed estetica. Carattere dignitoso, oggettivo, di sincerità aperta o riservata secondo le circostanze.

SURSOM CORDA . SARDEGNA. — Originalità spiccata di concezione di idee, di critica, con una profondità non affatto comune. C'è poi massima spigliatezza, accompagnata ad un temperamento gaio ad un carattere forte e cosciente, senza infingimenti, ma sincero, pronto, libero, senza frivolezza.

MINO PETRUCCELLI . CAGLIARI. — Per tutto ciò che ha bisogno di ragionamento, ocularità e controllo con spirito di oggettività che chiamerei rigorosa e con prontezza a farla vedere a chiunque, anche col pericolo di dispiacere. Spirito netto, personale con una certa abilità diplomatica per la qual cosa riuscirete certo con successo, per la tranquillità e la profondità che mostrate, anche nelle questioni più intricate.

R. J. «ZARA» . COLOMBO 24. — Spiccata penetrazione di tutto ciò che appartiene al bello e all'arte. Riuscirete bene in musica con una interpretazione profonda e tutta propria. Riuscirete anche per pittura e per lavori rari muliebri. Siete di un sentimento molto profondo, di un temperamento forte

e pieno di tatto e di delicatezza senza sforzi e senza secondi fini.

SARZAN. — Alla vostra grande cortesia, cui tendete per natura, vorrei rispondere subito, ma il giornale non mi concede più spazio e bisogna attendere il turno. Siete di una completezza che non si tradisce mai in qualunque circostanza della vita e conservate sempre quella gentilezza nobile ed elevata che vi distingue.

QUID DEL SUCCESSO. — Spontaneità e scorrevolezza, tanto intellettuale come del sentimento. Facilità e rapidità di intuizione e penetrazione in questioni di ordine speculativo con capacità di volgere le idee a proprio favore. Attività intellettuale anche pratica, per cui può, con successo, ottenere l'intento che si propone.

EL LEGIONARIO. — Potreste essere un tecnico di valore per la compostezza delle idee e per la tendenza ad osservare le cose nella loro realtà. L'esattezza (non affatto pedante) vi assiste sempre in tutte le vostre azioni. Il carattere è serio, piuttosto idealista e insieme fiero della propria personalità. Temperamento che sottosta alla ragione e non è per nulla diretto dagli umori. Affettività forte e che tende a vincolarsi con serietà, ad un essere non comune per profondità di sentimento.

MURGUICK. — Memoria specialmente per le lingue, e anche tendenza alla materia filologica. Intelligenza dividente, che riesce per cose che sieno a base di esattezza matematica: chimica, computisteria, corrispondenza commerciale, ecc. Temperamento che non frastorna l'oggettività delle cose. Volontà forte e prontezza di inibizione.

TRENTINA ALLEGRA. — Il vostro temperamento, infatti, è piuttosto gaio e ciò dipende molto dal fatto che siete abili a sciogliere le difficoltà della vita: sapete in un modo o in un altro sgattaiolare con mezzi impensati, e con quel fare allegro che vi distingue e che vi dà la sicurezza del successo. Sembrate, al vedervi, un essere che tratta delle cose, quasi essendo estraneo ad esse, ed invece avete un sentimento profondissimo, mettete in tutto la maggior parte di voi stessa. Arte letteraria, poesia, bellezza di prospettiva, vi incantano.

FRA GIROLAMO

Coloro che desiderassero analisi più dettagliate, di carattere particolare: esame della personalità, avviamento professionale, indagini psicotecniche per industria e commercio — compatibilità di carattere nei matrimoni — lettere anonime — perizie grafiche, ecc., potranno scrivere per informazioni a P. Girolamo Maria Moretti - Monte S. Pietrangeli (Ascoli Piceno).

Questo tagliando (con due lire in francobolli) deve essere accluso alla lettera da indirizzarsi a "FRA GIROLAMO" - Giornale della Domenica - Roma.

IL GIORNALE DELLA DOMENICA

Direzione e Amministrazione: Corso Umberto I, Palazzo Sciarra (presso il Giornale d'Italia)
Telefoni: 62041 - 42 - 43 - 44

ABBONAMENTI: Per l'Italia: Anno L. 18 Semestre L. 9,50 - Per l'Estero: Anno L. 40 Rivolgersi all'Amministrazione del "Giornale d'Italia" - Palazzo Sciarra - Roma

PUBBLICITÀ: Per ogni mm. di altezza (larghezza una colonna): L. 7 (Tassa governativa in più) - Pagamento anticipato

PER TUTTE LE VOSTRE OCCORRENZE
BANCARIE **SERVITEVI** DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA



Il volto e l'anima di Torino fascista

La vecchia via Roma - "Quella sconfinata distesa di tetti..."

Via Roma - Il tratto. I lavori di ricostruzione nella primavera 1937-XV

Si costruiscono le città, si bonificano le paludi; frasi queste che esprimono una contenuta potenza ed una ferezza degna in tutto del nostro tempo mussoliniano. Ma le città anche si rifanno, si rimodernano, si ripulmano, quasi che l'immoto ed intricato intersecarsi di vie, piazze, corsi, fosse una materia duttile come la creta. Avete mai osservato come nelle piante delle città si notano zone più fitte, tutte solcate di piccoli segni? Al volto delle città tutto ciò corrisponde come le rughe a quello delle donne; sono i segni della vecchiaia, di un passato ormai lontano, di esigenze sociali superate, di concezioni urbanistiche per cui le città sembravano costruite come per un giuoco estroso di fanciulli. La moderna civiltà, che ha portato in onore la chirurgia estetica, compie a volte di queste estranee operazioni, su più vasta scala, anche nelle piante cittadine. Là dove era la confusione pochi tratti giustamente segnati ed ecco il volto rivelarsi con una fisionomia nuova; sono operazioni queste, che richiedono molti milioni ed il lavoro di centinaia di muratori, ingegneri, capimastri, lavoratori di tutti i metalli.

Su Torino era pesata per troppo tempo la nomea di città vecchiotta improvvisata, rifugio di pensionati, tristemente reclinanti all'ombra dei suoi vasti viali o lentamente transitanti, il naso rivolto all'insù, per ammirare un panorama architettonico, caro ai fastigi dell'esposizione del 1911. Per molti anni Torino infatti ha soggiaciuto in una ingloriosa

inattività urbanistica. Le rimaneva bensì il vanto di essere una città modernamente organizzata, razionale, una città per così dire di avanguardia, ma con la marcia del tempo, l'avanguardia era stata raggiunta ed anche sorpassata. I quindici anni di Regime Fascista su Torino però, non sono trascorsi invano. Il merito del risveglio va alla Podestaria che, con S. E. Thaon di Revel prima e con l'attuale Podestà ing. Sartirana, ha realizzato opere grandiose ed alla Federazione Fascista che ha veduto nel Federale Piero Gazzotti un tenace costruttore, così che, ad una sempre maggiore comprensione e rispondenza del popolo torinese al Regime, ha corrisposto anche un miglioramento ed un potenziamento della materiale organizzazione del Partito in città ed in provincia.

Molte opere potrebbero essere elencate in questo nostro sommario panorama di attività torinesi. Ma ciò che occorre mettere subito in rilievo è lo spirito con cui Torino ha costruito queste nuove opere, improntandole tutte ad un carattere di modernità. E' lo spirito tradizionalmente piemontese patriottico, realistico, solido e tenacissimo, a cui la fede fascista ha dato un nuovo più vigoroso impulso vitale. E non bisogna dimenticare anche quel senso di organizzazione per cui i torinesi amano muoversi soltanto a colpo sicuro, un po' lentamente forse, ma con la certezza di raggiungere infine i risultati migliori. Perciò tutte le opere costruite in città sono idealmente legate ed unificate così che non si può

trovare nulla, di frammentario, ma invece il visitatore, che da molti anni non vede Torino, può riconoscere nella città i segni di una nobiltà di lavoro per cui rimane ammirato e stupito. La risoluzione del problema di via Roma, la più importante arteria cittadina, è stata totalitaria ed audace. Come se una gigantesca sciabolata fosse calata sul centro della città, la via Roma è stata demolita e quindi ricostruita in poco più di sei anni; il solo gruppo di lavori ancora in corso costituisce il più grande cantiere d'Europa. La vecchia via Roma, senza i portici, con le case annesse ed antiche, riconosciamole, era cara al cuore dei torinesi. Densa di memorie e di ricordi del passato anche. Quella sconfinata distesa di tetti, di comignoli, quel panorama di tegole alte e basse come una mareggiata, non era stato forse quello che Xaviè de Maistre aveva contemplato dall'alto di una sperduta soffitta, meditando il suo Voyage autour de ma chambre? In una di quelle basse buie e tristi botteghe non avevano forse risuonato gli innamorati accenti ed i sospiri di Jan Jacques Rousseau per la bella panettiera, dolce trama d'amore ch'egli ci ha tramandato nelle sue Confessioni? E la via non aveva forse echeggiato tutti i canti guerrieri delle guerre di liberazione, non aveva forse visto fiamme di torinesi trascorrere fra le sue case ad ogni celebrazione della nuova Italia? Ormai via Roma nuova è quasi terminata e con piena soddisfazione dei torinesi. Vasti portici la circondano, è più bella luminosa sorridente

te nelle sue chiare architetture su un'altra zona della città, quella più antica che prende il nome della porta Palatina, dove un tempo sorgeva un maleodorante ospizio, ecco oggi elevarsi il nuovo Palazzo dell'Igiene. I prati oltre la piazza d'Armi si sono abbandonati nell'accogliente abbraccio del grande anello dello Stadio Mussolini, il più moderno e grande d'Italia. E poi ancora i nuovi mercati generali, la pavimentazione di imponenti vie, la costruzione di grandi edifici per abitazioni, un notevole ampliamento territoriale della città, le sponde dei fiumi sistemate ed arginate la corrente, ed anche nuovi vasti parchi e vie e piazze, statue e fontane, monumenti e giardini; tutto un generoso rifiorire di Torino.

Sulla collina domina, come una perla su una corona, la grande Colonia 3 Gennaio costruita dal Partito per i figli dei lavoratori torinesi e dal Partito pure sono stati edificati i nuovi Gruppi Rionali, Ambulatori, Dopolavoro ed altre costruzioni per il popolo.

Pur essendo antichissima Torino è una città che ha il pregio di non invecchiare mai, perchè i suoi abitanti hanno il coraggio di riedificarla — come è stato dimostrato dalla recente mostra organizzata dalla Sezione nell'Istituto di Cultura Fascista — si può quasi dire ad ogni generazione. E' una città fervente di sano costruttivo lavoro inteso a potenziare le fortune della Patria e nel lavoro appunto si esprime il volto e l'anima di Torino fascista.

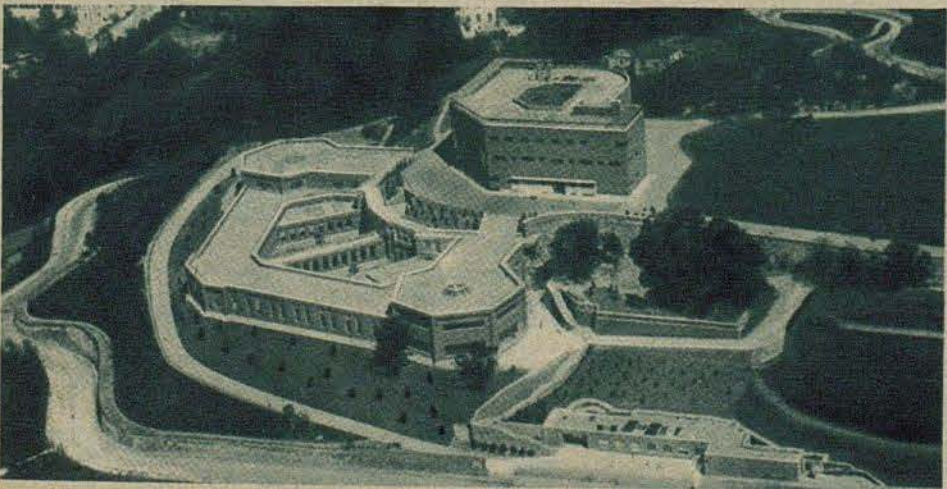
ALBERTO VIGNA



La vecchia via Roma - "In una di quelle basse, buie e tristi botteghe..."



I portici di via Roma nuova



Sulla collina: La Colonia permanente "3 Gennaio" costruita dalla Federazione Fascista per i figli dei lavoratori



Un particolare del nuovo Stadio Mussolini

10 minuti d'angoscia

Karl Kurt ricevette la lettera quando non l'aspettava già più. Essa gli fu portata da un giovane arabo dal viso aperto e da gli occhi neri che era addetto alla scorta del Console tedesco di Algeri. Per quale misterioso giro la lettera fosse arrivata sino a lui egli non volle indagare: l'arabo gli consegnò anche un biglietto riservato del Console che gli assicurava essere il latore degno di fiducia, e la lettera potente salva-condotto.

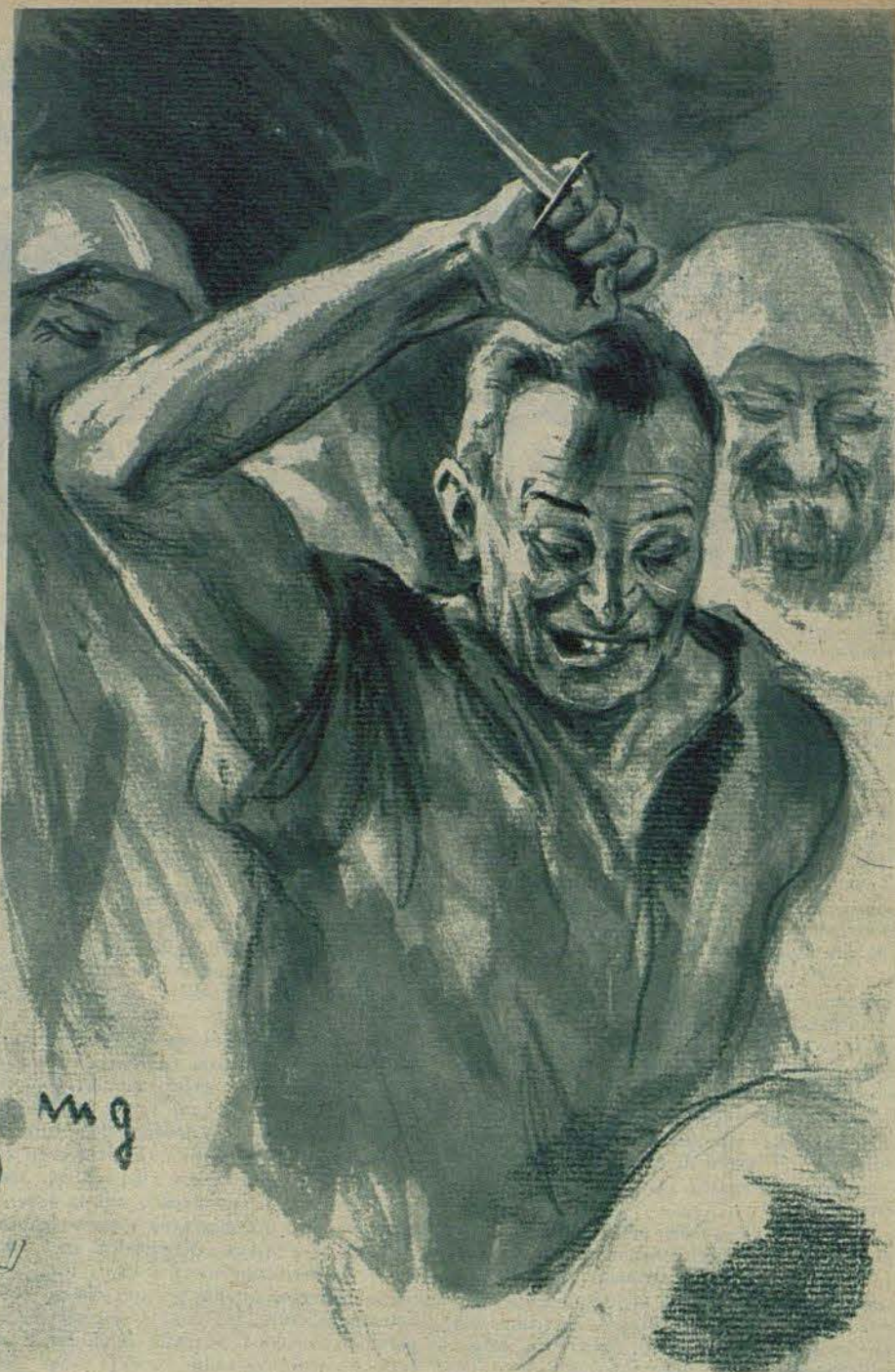
Poiché era aperta, egli pregò l'arabo, che parlava stentatamente ma in modo intelligibile la lingua tedesca, di leggergliela. La lettera, premesse le rituali amplificazioni proprie della gente araba affermava che colui che la possedeva doveva essere rispettato ed aiutato. In calce, il nome noto nel mondo musulmano, di un personaggio capo di una grande Setta che godeva presso i ribelli di grande venerazione perché discendente diretto dei Chorfa, stirpe del Profeta. Karl Kurt ascoltò la lettura, congedò dopo un buon fabò il messo, guardò ancora una volta quegli strani geroglifici, piegò in quattro il largo foglio lo mise nella busta e vi appose cinque larghi suggelli di ceralacca verde. Poi se la mise nella tasca interna della giacca a vento.

La lettera si gualcò così un poco, gli angoli si piegarono, e sulla busta trasparve il rilievo, logorato agli orli, del foglio prezioso.

Giorate assolate d'agosto, in attesa d'una decisione o d'un combattimento. La piccola città sede d'un distacco di ribelli, tutta bianca vicino all'Ued senz'acqua era inospitalissima. L'albergo una specie di fondue-

co dove anche il meno schizzinoso si sarebbe sentito a disagio.

Una notte, Karl Kurt, aveva passato lunghe ore a cavallo per greppi cespugliosi, smania-va sul covile infame boccheggiando in cerca di refrigerio. Ad un certo punto, la gola asciutta, le labbra screpolate, la lingua grossa si decise, preso da cupa sete rabbiosa, a girare per l'alberghetto dove uomini russavano sconsigliatamente immersi in un sonno pieno d'incubi, in cerca d'acqua. Acqua non ve n'era. Uscì sulla piazzetta scavalcando il negro che grugniva buttato attraverso l'atrio, e si avventurò per l'abitato tutto bianco di luna. Porte chiuse, guaire di cani invisibili, fontane senz'acqua. Che disperazione! Si sentiva prigioniero della sua sete e temeva di dover sbattere la testa contro il muro. Camminando a caso, giunse a una stradetta attraversata da archi rampanti, (e nel camminare udiva il rumor dei propri passi e il battito delle tempie che sembravano scoppiare). Passando davanti ad una casa bianca spettrale, udì, un rumore soffocato di voci. Egli pensò che là c'erano uomini e, forse, acqua. Entrò pel portone aperto, nel piccolo corridoio e dopo il consueto gomito, si trovò davanti ad una porticina chiusa: incerto, indugiò qualche istante prima di decidersi e avendo scorto una lieve fessura si chinò, ponendovi l'occhio. Vide un rimescolio di cappe bianche: nello stesso istante si sentì agguantato con violenza alla gola e alle braccia e alle gambe, levato di peso e portato via. Egli pensò: ci sono. Sentì che lo si portava attraverso un corridoio sin che sbucò in una bianca sala piena di gente in barracano bianco: fu adagiato su un mate-



rasso mentre mani di ferro continuavano a serrargli i polsi. Gli si presentò davanti un gran personaggio con la barba bianca naso a becco d'aquila neri e piccolissimi occhi che foravano, tra una spessa rete di rughe. Il vecchio, puntandogli contro una mano scarna che teneva tra le dita un rosario, gli fece, in tono calmo nel quale pareva fremere una minaccia, una domanda. Karl Kurt non comprendeva l'arabo e non rispose. La frase fu ripetuta con più forza, poi l'uomo tacque come chi attende. Il giovane tedesco cercò allora di spiegarsi nella sua lingua ma senza successo. Provò in francese e vide i misteriosi personaggi che si guardavano in viso l'un l'altro crollando il capo; e le facce non erano benevole.

Rassegnato, attese. Il cerchio si ruppe e comparve in prima fila un giovane col volto deturpato da una cicatrice il quale parlò vivamente al vecchio accennando al prigioniero. Le mani che gli trattenevano i polsi lo lasciarono, e l'uomo dalla cicatrice chiese al prigioniero in un tedesco abbastanza comprensibile, perché egli fosse venuto a spiare. Karl Kurt rispose con sdegno quel verbo e narrò della sua sete, mentre l'assemblea incuriosita ascoltava. Gli fu portata una ciotola d'acqua che egli bevve avidamente. Seguì un altro conciliabolo, quindi il giovane dalla cicatrice gli disse:

— Il nostro capo ti scusa, però non dovrai far parola di quello che hai visto, e giacché sei capitato tra noi, egli vuole che tu abbia un ricordo della nostra forza, che voi, europei civili non conoscete. Attendi.

Karl Kurt vide il cerchio d'uomini allontanarsi eccentricamente, il soffitto di cedro scomparve e si trovò sotto un cielo chiaro incrinato di stelle, un vento gelido lo investì, gli frustò le guance raggricciandogli le carni e facendogli battere i denti. L'orrore d'una sconfinata e gelata solitudine lo prese. Egli stava per gridare quando si sentì soffocato quasi divorato dall'ardore d'un chergui spaventoso, d'un alito bruciante che sembrava gli liquefacesse le carni. L'uomo aprì la bocca arsa per avere un po' d'aria, agitò le braccia disperatamente, e rivede le persone lontane avvicinarsi, il cerchio bianco stringersi

attorno a lui e i volti sorridenti spiarlo con una curiosità che gli parve ironica. Egli volle chiedere ragione di questo scherzo, quando l'uomo dalla cicatrice — con un gesto rapidissimo e inaspettato — levò il pugnale che gli pendeva a tracolla trattenuto da un cordoncino verde, gli vibrò un colpo secco al petto. Sentì l'urto sordo della lama contro lo sterno, sentì il sinistro scricchiolio del sottile osso infranto: un dolore freddo e breve gli strappò un grido inumano. Poi si accorse che non dolorava più, e gli altri ridevano.

Il vecchio dalla barba bianca venne di fronte a lui, mentre gli altri si scostavano riverenti, e fece un cenno. Gli frugarono nelle tasche, e trovata la lettera, fu data al capo. Egli lesse le poche parole scritte sulla busta si chinò in segno di rispetto, fece un moto come per aprirla, poi quasi pentito gliela rese e fece dire al prigioniero,

— Rendetegliela, perché, tanto, non se ne servirà più.

La frase di colore oscuro fece pensare Karl Kurt. Due uomini lo presero in mezzo e lo riportarono fuori, sulla stradetta deserta.

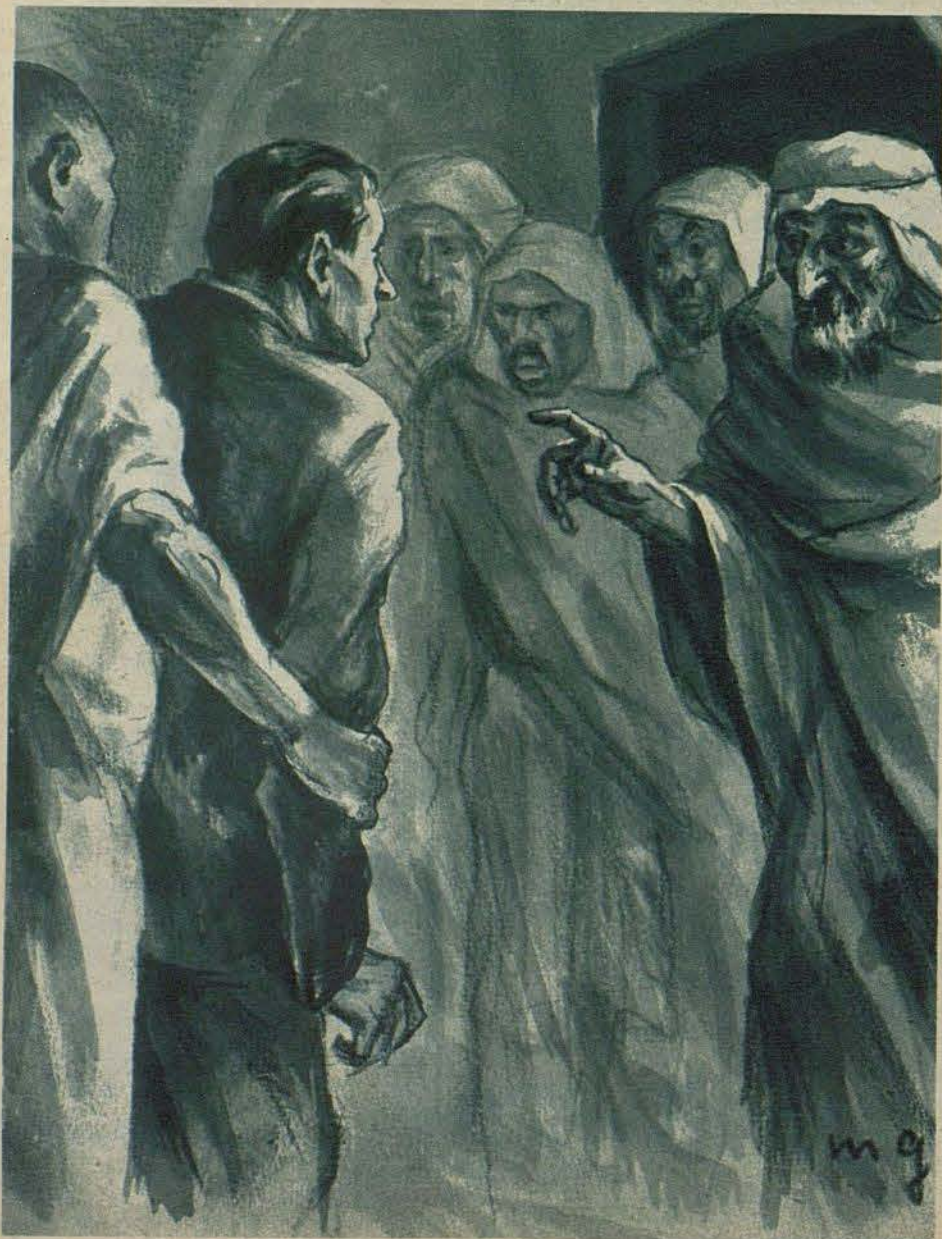
Era sconvolto, sudato e i denti gli battevano. Sopra la cittadina addormentata la luna alta, beffarda pareva deriderlo. Aveva sognato? Da dove veniva? E quel colpo al petto? Non sentiva male.

Arrivò all'albergo: come fu nella sua camera accese una candela e non poté reprimere un moto di terrore. Sul petto la giacca portava una chiazza bruna. Sangue? Non gli parve. E allora? Non aveva sognato. E la lettera? La lettera? La cercò febbrilmente nella tasca interna. C'era. La prese in mano soppestandola allibito, quasi non credendo a sé stesso: la busta gualcita, coi grandi sigilli intatti era vuota. Per sincerarsene l'aprì. Nulla. Allora si fregò gli occhi pensando d'aver sognato davvero.

Erano queste le forze che gli europei non conoscevano?

Si portò una mano allo sterno. Gli doleva. Aprì la camicia: nessun segno sulla pelle. Allora si buttò sul letto e cercò invano di dormire.

GIANNETTO BONGIOVANNI
(Disegni di Memmo Genua)



OLIVIA (Minnesota)

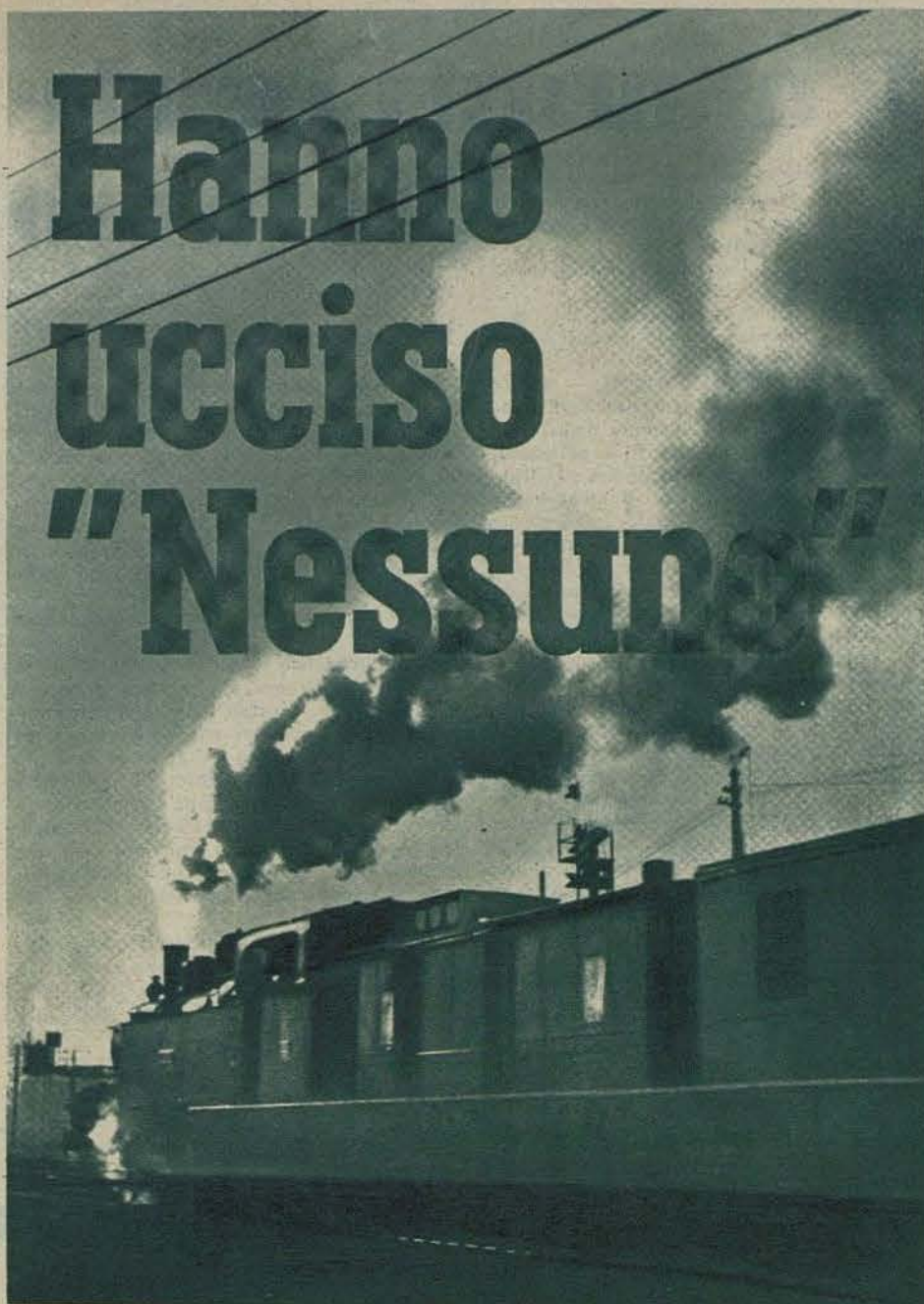
Raccolto intorno a un punto delle rotaie il piccolo gruppo, di tre impiegati ferroviari, dello sceriffo Heaney di Olivia e del dr. Pirsch, coroner di Sacred City esaminava con espressioni varie i resti miseri di ciò ch'era stato qualche ora innanzi un uomo. Era l'alba. Uno dei ferrovieri si stirò: « Accidenti simili capitano quasi ogni giorno » concluse. « Costui, che viaggiava probabilmente di contrabbando, è caduto dal tetto di un merci ».

E' stato ridotto male, eh? Ma il dr. Pirsch, non sembrava convinto. « Dunque », riassunse, « non aveva nelle tasche che sigarette, un accendisigari, un pacco di carte e una lima? Tutto sembra indicare che fosse un volgare manutengolo. Solo... Ma non importa: rimovetelo pure ».

Gli uomini sollevarono la barella su cui il cadavere era stato deposto e si avviarono verso un camion che attendeva a poca distanza. « Le sue finanze erano floride, al momento dell'accidente » riprese il dottore. « Queste scarpe sono nuove di zecca, se non sbaglio ». « Un momento! » interruppe lo sceriffo. « Il cadavere è stato trovato da Edwards, il fuochista del merci 642, vero? E' lui che mi ha telefonato, a Olivia. Siamo accorsi subito, e data l'ora è escluso che altri siano passati prima di noi di qui. Mi viene in mente ora che il morto dovrebbe avere del denaro, sia pur poco, in tasca. La lima indica che perlomeno occasionalmente egli era un ladro; possedeva un paio di scarpe nuove e un accendisigari di lusso, smaltato. Doveva dunque aver fatto recentemente un buon colpo. E' strano che le sue tasche non contengano nemmeno un soldo! » « Li avrà spesi » rispose il coroner. « O forse glieli avranno rubati, malgrado tutto ». « Può darsi... ».

Quel pomeriggio lo sceriffo che aveva continuato a riflettere sul caso si recò nell'ufficio del coroner accompagnato da John Burns, un detective dell'Ufficio criminale della Contea. Ne uscì con l'autorizzazione di eseguire l'autopsia del cadavere: « Ecco come vedo le cose », aveva spiegato al magistrato il giovane e intelligente detective. « Non solo le scarpe di quel vagabondo erano nuove, ma da un esame attento risultano nuovi, sebbene laceri e sporcati dalle ruote del treno, anche i suoi abiti. Se solo gli abiti fossero nuovi e le scarpe usate, egli avrebbe potuto venire da una certa distanza, mettiamo da Hankato, o da Granite Falls, fino al passaggio a livello di Sacred City, dove l'abbiamo trovato. Le scarpe nuove e gli abiti usati, indicherebbero anche che è venuto da abbastanza lontano, ma viaggiando clandestinamente su qualche merci. Ma abiti e scarpe fiammanti non possono esser stati comprati lontano. Giurerei che la vittima li ha acquistati proprio qui, a Sacred Heart ».

« Questo sarà messo in chiaro, — promise lo sceriffo. Farò fare subito ricerche. Dunque, secondo lei, Burns, questo ladro, questo vagabondo, è arrivato a Sacred Heart vivo e vegeto, indossando abiti usati di cui si è sbarazzato in qualche modo. Si è rimesso a nuo-



vo, è stato investito dal treno, infine, noi lo abbiamo trovato senza un centesimo in tasca.

Burns continuò:

« Noi sospettiamo che fosse un ladro, sappiamo ch'era un vagabondo. Ora, a qualche chilometro dalla città si trova appunto un campeggio di vagabondi, una « giungla », e ci sono nove probabilità su dieci che il nostro individuo, quando fu investito, venisse di lì o vi si recasse. Ma in tasca non aveva denaro. Chi mi spiega, ora, perché un senza tetto, un ladro, in possesso di una sommetta, la spende fino all'ultimo centesimo per vestirsi. Non basta: è difficile credere che un vagabondo, abituato a viaggiare clandestinamente, quindi ad arrampicarsi e a saltar giù da treni in corsa, pratico di ferrovie insomma, si faccia investire da un treno! Ho controllato il passaggio dei convogli su questa linea: il cadavere fu scoperto dal personale del treno nella cunetta fra la strada e il terrapieno N. 1 su cui correva appunto il merci N. 642. Ora, l'ultimo treno di quella linea è passato alle 10,22 di ieri sera, ed era un merci, lentissimo. Il primo treno di stamattina, passato poco prima del 642, era il 389, un altro merci-lumaca. Il nostro uomo avrebbe avuto tempo a sufficienza per evitare, avendoli visti arrivare, i due convogli. »

« A meno che non fosse ubriaco... »

« Ciò appunto stabilirà l'autopsia. Vogliamo anche precisare l'ora dell'investimento. »

« Per questo non serve, l'autopsia — intervenne il coroner. — Posso assicurarvi subito io, in base a osservazioni fatte appena esaminai il cadavere, che l'uomo è stato ucciso ieri sera nelle prime ore della serata, anzi. Ma lei, Burns, sospetta un delitto, scusi? »

« Ho motivi seri di sospettarlo. La mancanza di denaro, prima di tutto, e la quasi impossibilità di un vero e proprio accidente. Anche se delitto non c'è, bisogna ammettere che il cadavere è stato derubato, e un'inchiesta più accurata s'impone. »

« Forse lei ha ragione — ammise pensoso il dr. Pirsch. — Ci sarebbe anche un altro motivo: la quantità piccola, quasi trascurabile, di sangue. Generalmente un corpo umano maciullato da un treno in corsa inonda le rotaie

di sangue per metri e metri. Ma nel nostro caso non abbiamo che poche macchie. Benissimo, ordinerò l'autopsia, i risultati può venirli a prendere domattina, Burns. »

Intanto lo sceriffo Hearney si recò senza indugio alla « giungla », situata nei dintorni immediati di Sacred City. Si trattava di un luogo ben noto ai vagabondi del territorio nord-occidentale degli Stati. Separata dalla strada ferrata da un ciuffo d'alberi, e addossata a un alto terrapieno nel quale le piogge primaverili e autunnali aiutate dalla mano dell'uomo avevano scavato alcune basse caverne, rifugio poco comodo ma sufficiente per coloro che non possono pagarsene di migliori, l'accompagnamento presentava ogni traccia della frettolosa partenza dei suoi ultimi occupanti. Davanti a una delle cellette naturali si vedevano i resti di un fuoco di legna, che, frugati dentro, lo sceriffo trovò ancora tiepido. In fondo alla caverna c'era un mucchio di oggetti abbandonati: una vecchia pentola ammaccata, recante tracce di uso recente, una bottiglia vuota di gin, una matita, due o tre tavole e rami spezzati, due tazze senza manico, una coperta con vari buchi, un pacchetto vuoto di tabacco, e qualche pezzo di carta.

La mattina seguente, cominciarono a giungere alla polizia le risposte di vari telegrammi inviati da Burns. Esaminatili, il dr. Pirsch poté stabilire che il furto che aveva più probabilità di venir attribuito al vagabondo era quello compiuto ai danni di un negozio di Minneapolis due notti prima. L'ignoto ladro aveva asportato 320 dollari in contanti.

I risultati dell'autopsia portarono come aveva sperato Burns a scoperte interessanti. Anzitutto non si trovò traccia di alcool nell'apparato digerente del morto. L'ultimo pasto, piuttosto abbondante era stato ingerito non più di un'ora prima della morte. Ma la posizione delle varie ferite presentate dal cadavere specie due profonde alla testa costrinse l'esperto medico a riconoscere che la morte non era dovuta all'investimento ma ai colpi di un'arma pesante e ottusa, probabilmente una sbarra di ferro, e che il cadavere era stato collocato sulle rotaie dopo il delitto.

A questo punto dell'esposizione del medico, lo sceriffo lo interruppe e posando sul tavolo

alcuni oggetti portati con sé dalla « giungla »:

« Ormai credo che siamo in grado di ricostruire quasi completamente i fatti — dichiarò. — L'unica cosa che rimane ancora oscura, a mio parere, è l'identità della vittima, che bisognerà contentarsi di chiamare il signor Nessuno. Secondo ogni probabilità, l'assassino è un certo John W., uomo di età avanzata, di tanto in tanto occupato in lavori agricoli, amante dell'alcool, in possesso di una forte somma di denaro, almeno 300 dollari, e che lavora attualmente nel Dakota Sud, non lontano da Minnesota. Le sue impronte digitali sono nel nostro schedario. Burns, le consiglieri di mandare una circolare ai colleghi del Dakota Sud, con questi connotati. »

« Le sarei grato, Kearney — pregò Pirsch — se volesse spiegarci com'è arrivato a tante conclusioni. »

« Molto volentieri. In primo luogo di tutti i furti compiuti recentemente in un raggio non molto esteso intorno a Sacred City, quello dei 320 dollari ai danni di un negoziante di Minneapolis è il solo che presenti addentellati con il nostro caso. Possiamo dunque ammettere che il signor Nessuno, impadronitosi dei 320 dollari comprò sigarette e accendisigari non lontano da Minneapolis, poi si avviò a ovest, viaggiando clandestinamente su merci. Qui a Sacred City si arrestano ben pochi treni di passeggeri, del resto. Dunque, disceso dal merci nella nostra città, il signor Nessuno si fornì di abiti e di scarpe nuove, poi, probabilmente pratico della regione, si recò alla « giungla », dove trovò John W. John appena finito in quel momento di mangiare, mentre « Nessuno » aveva dovuto consumare un buon pasto in città. In possesso di un mazzo di carte (che gli abbiamo trovate in tasca) propose all'altro una partita. Fu scelto un gioco antico, ormai caduto in disuso: il « seven-up ». Qui su questo pezzo di carta che ho trovato alla « giungla » sono segnati i punti dei due giocatori con i loro nomi: John W. e N. La partita fu conclusa con la vincita di John, che fece i cinquanta punti richiesti. Evidentemente per pagare il suo debito, N. tirò fuori il portafogli, e l'altro vagabondo vide il fascio dei biglietti. John, non dimentichiamolo, aveva vuotato una intera bottiglia di gin (da me trovata con gli altri oggetti). Il sangue gli salì al cervello; andò con un pretesto dietro il suo compagno, gli assestò due colpi alla testa con una sbarra di ferro, lo derubò del denaro poi trascinato subito il corpo sulle rotaie poco lontane, dove sapeva che vari treni dovevano passare prima dell'alba. »

« Il suo racconto, Kearney, — disse il coroner — deve certo corrispondere in gran parte alla verità. Ma ci rimane da combattere contro l'ostacolo più grave: per rintracciare l'assassino non abbiamo che il suo nome e le sue impronte, che lei ha trovate sulla pentola e su una tazza. Dove inizieremo le nostre ricerche, intanto? »

« Semplicissimo, Pirsch. L'unico treno, diretto a est, che sia passato di qui ieri sera è stato quello delle 10. Ma è morto a Granite Falls, a dieci chilometri soli da Sacred Heart. Dunque è escluso che l'assassino l'abbia preso. D'altra parte egli aveva urgenza di allontanarsi dal luogo del delitto. Appare quindi giustificata la mia congettura che John W. si sia servito per fuggire proprio del treno (per raccapriccianta che sembri) che ha sfigurato il cadavere della sua vittima, e cioè del merci delle 12,14. Naturalmente, è stato costretto a sguagliarsela alla prima fermata un po' lunga; e con ogni probabilità a Huron, dove parte dei vagoni del treno delle 12,14 proseguono per Clark; altri per Rapid City. Il nostro uomo non può essere molto lontano da Huron, in questo momento. E vedrete che avrà cercato lavoro nei campi. »

« Secondo lei la cosa è semplicissima — brontolò Burns. — Ma lo sa che per rintracciare John W. dovremo visitare tutte le aziende agricole tra Sacred City e il centro del Dakota Sud? »

Burns si sbagliava: la fortuna volle aiutare gli investigatori. Meno di una settimana dopo (le indagini continuavano ansiose e inutili) un fattore delle vicinanze immediate di Huron avisò la polizia locale di nutrire sospetti sul conto di un suo avventizio. Ubriacatosi, l'uomo aveva minacciato; inoltre disponeva di molto più denaro che non possedeva abitualmente un individuo della sua condizione. Si chiamava Joe Williams. Arrestato immediatamente in seguito a una conversazione telefonica con la polizia di Sacred City, meno di quattro ore dopo l'uomo aveva fatto una piena e particolareggiata confessione del brutale « assassinio di Nessuno », confermando quasi punto per punto la ricostruzione ingegnosa eseguita dallo sceriffo Hearney, da Burns e dal dottor Pirsch. C.M.



Il cadavere era stato trovato tra i binari



NEL CENTENARIO DELLA SIGARETTA

Un madrigale in fumo

I soldati francesi abbiano preso a rotolare il tabacco in fogli di carta leggerissima, imitando gli indigeni che l'avvolgevano in tenere foglie di mais. Furono comunque essi che portarono l'uso in Europa. E questo avveniva nel 1837.

Cent'anni, signora! Soli cento anni: questa sovrana-fanciulla non può davvero lamentare un mediocre successo!

L'introduzione in Italia avvenne — si dice — molto più tardi ma ciò non toglie che oggi la produzione della sigaretta tenga nella vendita complessiva dei tabacchi la percentuale del 52%. Per il tipo corrente noi stessi abbiamo un'ottima coltivazione di tabacco che gareggia con le qualità orientali di tipo medio.

Non mi dite, Signora, che vi annoio con queste precisioni: un poco di storia non guasta e questa della sigaretta può paragonarsi ad un racconto un po' fiabesco. Ma voi dovette ascoltarvi gentilmente, senza far filtrare dalle vostre palpebre appena dischiuse, quello sguardo sornione, e minaccioso. Anzi, Signora, accendete una sigaretta — ancora una... ecco!... che belle mani che avete!... e come vi sta bene attorno al capo quella fascia verde sfolgorante...! Ma non divaghiamo.

Il tabacco migliore e più aromatico per le sigarette è quello coltivato in Macedonia e in Asia minore, dove domina un clima caldo-secco. Voi non sapete, ad esempio, che le grandi e belle foglie di tabacco devono essere raccolte al mattino o verso sera, badando ch'esse non siano umide di rugiada o di pioggia; mancando tale cura le foglie si guasterebbero e perderebbero l'aroma. Non è que-

sto un particolare gentile? Come vedete ogni più piccola cosa al mondo ha la sua sensibilità e basta poco per distruggere delle bellezze o per aumentarle.

Voi assaporate lentamente la sigaretta, tentando di definire il profumo e di identificarlo; ascoltatemi, Signora; non si tratta di una qualità di tabacco, ma di una miscela di cui è composto il trinciato: è solo attraverso la mescolanza di diverse qualità e tipi di foglia (detta ricetta di fabbricazione) che si ottiene il gusto ed il profumo singolo delle diverse sigarette. Come vedete si tratta anche qui di una specie di arte.

E avete mai pensato a quale immenso lavoro sia dovuto questo effimero piacere che noi tutti ci prendiamo quotidianamente? Ricorderete anche voi, come tutti, le storie delle vecchie sigarette — Carmen dalle fosche avventure — che per anni fabbricarono con le loro mani i « tubetti di fumo » di cui andiamo pazzi.

Oggi la cosa è semplificata ed ampliata. I sigari vengono ancora avvolti a mano e le sigarette richiedono una delicatissima manipolazione che solo la mano femminile può agevolmente fare. Ma esistono pure delle agilissime macchine che creano anche mille sigarette al minuto.

Oggi le « Carmen » addette a questa attività sono moltissime e traggono la vita da questo capriccio collettivo.

Esse forse non conoscono l'ebbrezza di stare come voi, Signora, sdraiate in una poltrona ad ascoltare chi vi parla di un elemento che avreste sempre amato lo stesso, senza conoscerne la paternità e la data di nascita, né le complesse trasformazioni ed evoluzioni necessarie prima che le vostre dita lo stringano con un noncurante, adorabile abbandono.

Esse non sanno che quando si ama, si può con una voluta di fumo azzurro fare una confessione; che quando si attende una lettera, o una telefonata, o una persona è sola la sigaretta a conoscere l'intensità della nostra impazienza e del nostro ardore; che quando si vede sfaldarsi un sogno a lungo accarezzato è solo con la sigaretta che si raggiunge un controllo di se stessi e si riesce a parere lontani ed indifferenti dal dolore; infine esse non sanno che quando si è esasperati, si può con un gesto sprezzante gettare lontano la sigaretta appena attizzata, poiché essa non risponde nulla ai nostri impeti e silenziosamente si consuma nell'angolo buio della sua indifferenza.

...Come? Una sigaretta a me? Ah, no, Signora, perdonate: ma io non rinuncio al mio buon sigaro Avana. Vedete: ormai la sigaretta si è femminilizzata... sì, voglio dire, tiene il posto di quel famoso ventaglio piumato... Ora, voi comprendete bene che a me si addirebbe di più poniamo, una tabacchiera... Dicevo? Ah, ecco volevo dire che il tabacco per il sigaro deve essere coltivato in un clima caldo-umido: una piccola differenza, appunto. Ma tutto conta, non vi pare?

Ecco, Signora, quando il fumo azzurrino mi nasconde il vostro viso, e gioca confidenzialmente coi vostri capelli così biondi, a me pare di leggere nei vostri occhi una promessa... Potrà sbagliare, ma se lo permettete, ora io spengo il mio sigaro e voi la vostra sigaretta... Non dice la leggenda che il fumare è una cerimonia magica?... E non potrebbe quest'oggi avvenire un miracolo?!

PIA MORETTI

Chi ha inventato la sigaretta, signora, non ha pensato di certo ch'essa divenisse un motivo di disperazione per gli uomini. Mi spiegherò meglio. Intendo parlare del posto che tiene la sigaretta nei rapporti sentimentali e sociali fra uomo e donna.

Spero non mi vogliate negare, Signora, che questo bianco tubetto profumato sia per voi un'arma nuova di seduzione e di inganno.

Non è poco che vi osservo, ed ho capito bene, come per una strana metempsicosi la sigaretta sia la raffigurazione-secolo XX, del famoso e preziosissimo ventaglio. Ne fate esattamente lo stesso uso; dietro alla incerta nube grigio-azzurra nascondete — come ieri sotto l'ombra delle piume — i vostri sorrisi più maliziosi, i vostri sguardi più indefinibili, le vostre promesse inesprese, talvolta le vostre lacrime e il vostro sdegno.

Capisco, capisco Signora quello che vorreste dirmi: s'io mi soffermarsi a fare un esame psicologico dei vostri atteggiamenti, peccerei di incontestabile cattivo gusto.

Eppure sbagliate: io non analizzo voi come elemento singolo; io analizzo voi « donna » come rappresentante di una società che mi piace di osservare attraverso le dense ed evanescenti volute di fumo di quelle sigarette che spiccano candide fra le vostre dita macchiate di porpora.

Vi siete mai soffermata ad esaminare la storia del « fumare » in genere? Avreste trovato come in un primo momento — che non si può neppure definire con una data — il fumare fosse ritenuto come un atto religioso e magico. Le nubi di fumo che per una naturale levità ascendono lentamente verso il cielo hanno infatti un aspetto quasi elegiaco; ed inoltre quel senso di rapimento, di estasi, di immediata ipersensibilità che dà al fisico l'aspirazione di tale aroma, possono far credere ad un potere supremo che chiarisce la nostra mente e l'amplifica.

Di qui forse è nato il pensiero delle cerimonie magiche e propiziatrici, come più tardi è nato il detto di molti uomini di genio che considerano il fumare come una funzione stimolante dell'intelligenza.

Prima di voi, signora, molte donne hanno fumato; prima apertamente, poi nascostamente (e badate parlo di sigari e di pipa!). All'età del bronzo risale l'uso della pipa, uso che si è protratto fino ai tempi nostri, spegnendosi desolatamente di fronte ad una nuova sovrana del mondo aromatico: la sigaretta.

Saprete di certo come l'introduzione in Europa dell'uso di fumare sia stato male accolto da tutti gli Stati. Saprete benissimo che re, imperatori e pascià, colpirono i fumatori persino con la pena di morte.

Con tutt'oggi la produzione di tabacco, sigari e sigarette è in tutti i Paesi una delle più attive ed intense e fruttifere, e — lasciatemelo dire — sarebbe un vero peccato che sorgesse qualche tribunale penale, poiché, signora, troppe belle testoline bionde e brune vedremmo cadere sotto la terribile mannaia, immolate al Dio Tabacco!

Ma rassicuratevi, non c'è alcun pericolo. Questa nuova sovrana che ha nome « sigaretta » ha saputo conquistarsi tutti i cuori, persino quelli dei nostri vecchi che amavano di sviscerato amore la loro pipa e inorridivano non molti anni fa di fronte alle donne-fumatrici.

Mi chiedete la data di nascita di questa regina: Signora, voi sapete meglio di me che certe indiscrezioni non si commettono verso una donna, chiunque essa sia, tanto più che non è facile asserire delle verità che si mantengono incerte.

Ma poiché ci siamo — se volete — potremo almeno pettegolare un po'. C'è chi dice che la sigaretta sia stata inventata dai soldati musulmani di Ibrahim pascià durante l'assedio di S. Giovanni di Acri nel 1831-1832. C'è invece chi dice che durante la campagna in Algeria al tempo della disfatta di Costantina

caffè ghiacciato



durante l'estate il caffè ghiacciato è dissetante, rinfrescante, energetico e salutare.

Bevete un bicchiere di caffè Cirio vero brasiliano, bevetelo ghiacciato e dimenticherete l'afa che vi opprime

caffè CIRIO

il Brasile fornisce al mondo i due terzi del caffè che consuma

il caffè Cirio vero Brasile si vende anche in flaconi di vetro a chiusura ermetica contenenti 100 grammi netti di caffè tostato. Restituendo il flacone vuoto al vostro fornitore vi saranno rimborsati 10 centesimi

VERO BRASILE



UNA NUOVA SCIENZA IL TOTALE TRIONFO

CHE ANNUNCIA
DELLA BELLEZZA

Improvvisamente e quasi inavvertitamente è nata dalle fantomatiche ombre dello schermo la sinistra «teoria delle facce false». E' inutile negarcelo, ormai l'allarme è gettato: attraverso la chirurgia estetica del viso, il mondo moderno vede sorgere il mostruoso mito delle facce false.

E' forse una insinuazione involontaria che però farà del cammino, come un veleno sottilissimo circolerà sordamente nel tessuto organico della nostra umanità.

Facce false.

Il vero volto degli uomini può mutare senza maschera. Una scienza semplice e rigorosa sovravverte clamorosamente una legge fondamentale

vuole la Denis, quanto mi piace la Denis. Piccolo naso, piccola bocca, piccoli occhi, piccolo viso, piccolo tutto. E' adorabile la nostra Maria. Ci vuole lei per me. Riduca, riduca, tagli, tolga, porti via senza preoccupazione; non so come ha fatto a portar tanto tempo tutta questa roba sulla faccia.

La signora sarà servita alla perfezione, si accomodi.

Basterà chiedere.

— Giovanotto una «Valentino» subito. Che mi venite a raccontare di Taylor o di De Sica.

— Il signore ha perfettamente ragione. La «Valentino» rimane insuperata e io le rifarò la faccia in modo sorprendente, se poi il signore gradisse una combinazione Valentino-Weissmuller le garantisco una meraviglia.

— Bene così:

O vorrete solo i denti della Crawford, o gli occhi della Hepburn, l'ovale di Vanna Vanni, il naso di Mino Doro? O forse portare la vostra enorme sgraziata bocca alle proporzioni di quella di Danielle Darrieux?

La scienza è al vostro servizio e al servizio della perfezione e della bellezza.

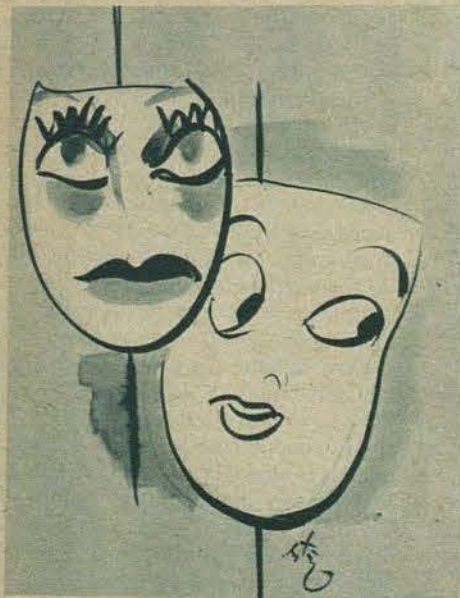
Non ci saranno più brutture nel mondo. Saremo, se non vi dispiace, tutti belli, tutte Veneri e tutti Adoni. E a dire il vero, era tempo. Se voi soffermate per un istante lo sguardo sul viso dell'umanità che vi circonda non potrete fare a meno di notare che gli uomini sono brutti nella loro stragrande maggioranza e che se la vera bellezza ha il posto che ha nella vita lo deve esclusivamente alla sua rarità.

Ma tempi nuovi s'annunciano, una crociata contro il brutto s'è iniziata con universale successo, una nota avvilente sta per scomparire dall'anima umana.

Bisogna esultare? Certo se penso per me. Perché io diventerò bellissimo; sto preparan-

do fin d'ora alcuni modelli d'una bellezza inarrivabile, sarò forse il più bello di tutti; superbe donne impazziranno per me, vorranno solamente guardarmi e poi morire.

Ma il mondo andrà meglio? Ma pensate che la faccia degli uomini, quella vera, ha una



della natura, distrugge una immutabilità terrestre, invade il dominio del riconoscimento, trasforma le linee e i caratteri formati e plasmati nel grembo materno, cambia d'un colpo le carte in tavola.

Si sta forse barando?

Il film che a Roma è stato recentemente proiettato, mette in quell'aggettivo del titolo il senso panico di un allarme e il perturbante enigma di un sospetto.

L'umanità delle facce false si avvanza. E si ricomincerà da capo, si rifaranno gli uomini uno per uno fino a che dalle facce false non sarà nata una nuova verità. Fino a che il falso non sarà il vero per tutti.

Ma oggi? La scienza che corregge, restaura, trasforma, muta il volto degli uomini può dirsi molto giovane sebbene come è provato nasca da una annosa esperienza. Forse le applicazioni del suo prodigioso intervento sono ancora molto costose e non possibili a tutti, ma in un domani può darsi molto vicino ogni salone di parrucchiere per uomini e signore avrà il suo attrezzatissimo reparto ortodontico. Basterà entrare.

— La mia faccia non va, mostratemi il catalogo.

— Ecco signora, questo è l'ultimo. Le garantisco che il volto alla Loretta Young è di moda.

— No, la Young non mi piace. Per me ci



enorme fondamentale importanza nei riflessi dello spirito. I volti umani portano la marca dei pianeti che sono nel cielo all'ora della nascita. Chi darà allo scienziato scultore che rifarà la faccia al cliente l'influenza degli astri? Quale preparato chimico sostituirà il fluido di Mercurio per l'intuizione di Saturno, per l'intelligenza, o di Marte per la lotta, o della Terra per la pratica, o della Luna per la fantasia, o del Sole per l'arte, o di Giove per la giustizia? Quale macchina radio magnetica formerà in quel momento i nuovi caratteri, i nuovi temperamenti, le nuove tendenze che sono rivelate nei volti degli uomini?

Se tutte le facce potranno rassomigliarsi quale standardizzato destino peserà sugli uomini?

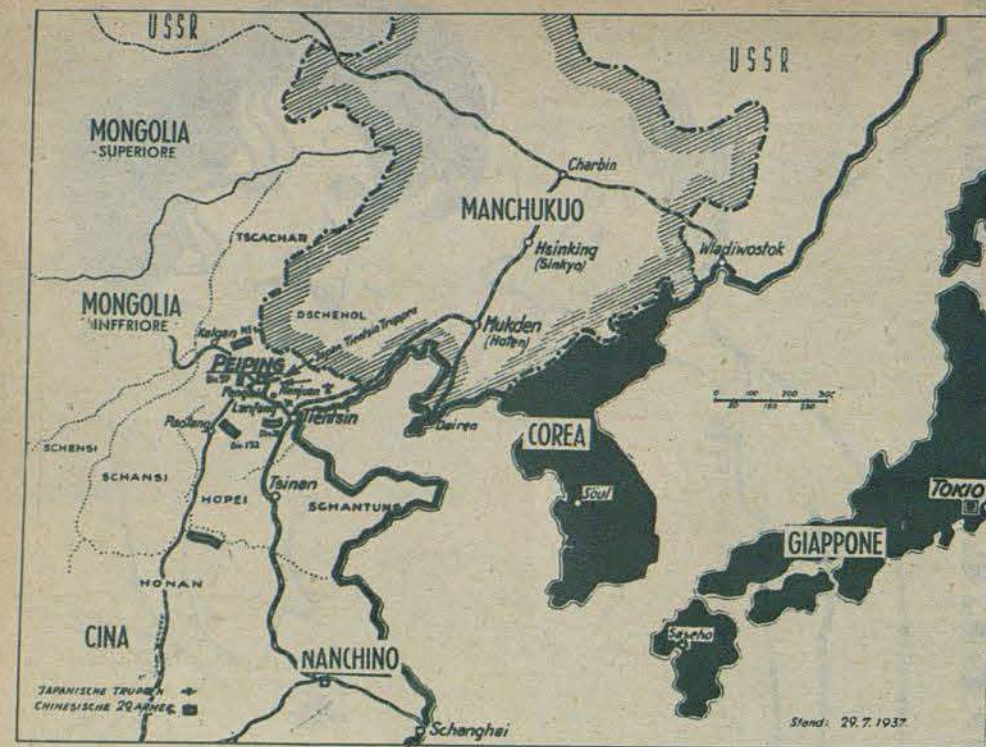
Che cosa sarà degli uomini quando essi stessi, intendete, essi stessi guardandosi allo specchio non si riconosceranno più?

Verrà quindi il tempo pauroso delle facce false?

Sarà un tempo buffissimo. Si vedranno facce sbattute al muro per sentire se suonano bene, come si fa per le monete d'argento. E come al solito il mondo avrà solamente una preoccupazione di più.

Testo e disegni
di VALENTINO





L'azione di purificazione» intrapresa dalle truppe giapponesi in Cina, senza che in un primo momento ne seguisse una vera e propria dichiarazione di guerra, ha assunto ormai tutte le forme di un aperto e gravissimo conflitto, di cui non è possibile prevedere l'esito. Mentre la Russia Sovietica, alleata del generalissimo Chiang, si prepara, alle spalle della Cina, che intanto sostiene con uomini e munizioni, e consoli, al prossimo e sembra inevitabile urto col Giappone, il Giappone ha a sua volta motivi legittimi di difendere i suoi interessi in Cina. Si calcola a più di 4 miliardi di yen il capitale nipponico impiegato nel Manciukuo, e a difesa di questi fortissimi interessi appare giustificato il desiderio del Giappone di assicurarsi il controllo diretto sulle province cinesi circostanti, attualmente in preda all'anarchia e al disordine, per crearvi un mercato aperto ai prodotti della sua industria. La conquista delle province nordiche di Hopei, Ciahar, Suiyuan, Shansi e Shantung, riavvicinerà il Giappone alla Mongolia e alla frontiera sovietica, e formerà intorno al Manciukuo un vero baluardo contro il governo centrale cinese. D'altra parte la millenaria organizzazione sociale della Cina, basata sulle tradizioni familiari, togliendo qualunque originalità e spontaneità all'individuo, rende assai debole nei cinesi il sentimento dell'unità della patria, e specie dopo il trasporto del governo a Nanchino, le province nordiche si trovano in uno stato di miseria e di abbandono che fa invocare da molti i benefici che vi apporterebbero senza dubbio i giapponesi.

Peiping, agosto.

Da quattro settimane circa Peiping, la «Pace Nordica» come suonerebbe tradotto in italiano il corrispondente vocabolo cinese, non si può certo più definire la città della pace. Durante alcune esercitazioni notturne delle truppe cinesi al ponte di Marco Polo, lontano dodici chilometri dalla città, si venne ad uno scontro sanguinoso con le truppe giapponesi, e così cominciò lo strano stato di guerra senza dichiarazione della medesima e senza rottura dei rapporti diplomatici, che doveva acuitarsi di giorno in giorno fino all'aperta conflazione attuale.



I morti di guerra giapponesi cremati al quartiere generale di Fengtai presso Peiping

Come mai si trovavano truppe giapponesi, ci si domanderà, nei dintorni della città cinese di Peiping? Non solo da ben 34 anni, reggimenti giapponesi si sono stanziati fra Tientsin e Peiping e a Peiping stessa (come a Tientsin) sono stabiliti forti presidi per la protezione delle locali ambasciate e consolati, ma i vigenti trattati fra le due nazioni concedono ai giapponesi una zona neutrale nel Nord della Cina e l'extraterritorialità dei quartieri diplomatici esteri, in varie sue città.

Può anche darsi, intanto, che le prime fucilate al ponte di Marco Polo abbiano prodotto più impressione nel mondo che a Peiping stessa. Il giorno-dopo i primi scontri, un rovente uragano di polvere soffiò dai deserti mongolici fitti veli grigi sulla città tartara, in cui la vita dei piccoli commercianti e dei venditori girovaghi continuava il suo corso. Noncuranti degli spari, i 50.000 riccio-coolis trascinarono con zelo le loro vetturette attraverso laghi di fango e mura di polvere, mentre nei labirinti della «Città Proibita» erravano alcune animese turiste americane, decise a godersi malgrado l'uragano e la guerra le meraviglie di Peiping, i suoi templi celesti e il curioso museo privato del deposto imperatore.

No, non c'era affatto bisogno degli scontri e del bombardamento alle porte della città per trovarci male, a Peiping, nella «Nordica Pace» cinese. Da qualche anno la miseria e la fame non velavano nemmeno più i loro visi spaventosi, e ogni resto dell'antica pompa e splendore appariva spento, dal giorno in cui governo e ambasciate avevano

GUERRA NELLA "PACE NORDICA"



Il Ponte di Marco Polo sul Yungting

emigrato a Nanking, la «capitale sud».

E' ancora Peiping una città veramente cinese? Sarebbe difficile, per chi voglia conservarsi imparziale, rispondere di sì. Nell'autunno 1935, quando trecentomila baionette giapponesi, pronte alla marcia su Pechino, brillarono minacciose sulle strade dell'avanzata, il maresciallo-presidente Ciang-Kai-Cek, dopo faticosi negoziati con i giapponesi, trovò finalmente una via d'uscita accettando che le due province settentrionali cinesi di Hopei e di Ciahar costituissero un Consiglio politico semiautonomo, sotto l'influenza del Giappone, e con sede a Peiping. Alla testa del «Consiglio» fu posto l'astuto ed abile generale cinese Sung-Cien-Yuan, comandante del 29. esercito, le cui truppe appunto iniziarono quattro settimane fa le prime scaramucce con la guarnigione giapponese. Per un'intera settimana Sung-Cien marcò tempo, negoziando col generale giapponese Kiyoshi Kazuki, ma aspettando in realtà che il governo di Nanchino si decidesse, nella persona del generale Feng-yeh-an, o a dichiarare guerra sul serio al nemico, o a subire l'ormai inevitabile creazione di un secondo «kuò», con le quattro province nordiche. Era stato appunto Feng-yeh a metter bastoni fra le ruote al neo-governo di Hopei-Ciahar, ostacolando la sua buona intesa con le truppe del presidio

nipponico fino al punto da provocare l'attuale conflitto.

I due avversari principali che il conflitto ha messo di fronte sono il Ciang-Kai-Cek, comandante supremo delle forze di Nanchino, primo uomo di Stato e soldato cinese, e il principe Fumimaro Konoye, presidente del Consiglio giapponese, membro di una delle cinque «Sacre Famiglie» tra cui il Divino, l'Imperatore può scegliere l'Imperatrice. Salito al potere nel giugno scorso, Konoye, soprannominato il «Principe Liberale» proclamò subito la sua ferma intenzione di «unificare» l'Impero e di por fine alle lotte di partito. Il Manciukuo essendo già stato conquistato dai suoi predecessori, uno dei principali punti del programma di Konoye fu naturalmente la formazione di un nuovo «kuò» a completamento e difesa del primo. In piena armonia con il programma di Konoye appare dunque l'inizio delle ostilità con la Cina. Intanto il partito dei più giovani e ardenti militaristi di Tokio dichiarò scopo principale e non ultimo della guerra la disfatta dei Sovieti e vede Mosca dietro Nanchino e Stalin dietro Ciang. «Il dovere del Giappone è di difendere non soltanto la pace della Cina settentrionale, ma di tutta l'Asia orientale», così proclamano non a torto costoro.



La porta di Vangpingsien, sobborgo di Peiping, teatro di lotte sanguinose

Aggiungasi a questi motivi perfettamente legittimati dell'intervento nipponico la necessità di proteggersi in tempo dalla completa rovina della propria attività commerciale in Cina, anche per opera di pressioni d'altre nazioni sul governo di Nanchino. La lotta per l'enorme mercato della Cina e di tutta l'Asia orientale doveva necessariamente portare a una guerra.

Intanto le probabilità sembrano leggermente in favore del Giappone. Il Giappone possiede 1200 aeroplani di combattimento, contro solo 400 cinesi; il suo equipaggiamento per una campagna motorizzata è infinitamente più ricco ed efficiente di quello della Cina, che non possiede quasi carri armati. Anche l'artiglieria giapponese è superiore, sebbene in questo campo la Cina si lasci distanziare di ben poco. Infine l'esercito giapponese è di soli 280.000 uomini, ma circa sette milioni di cittadini nipponici hanno ricevuto l'istruzione militare obbligatoria

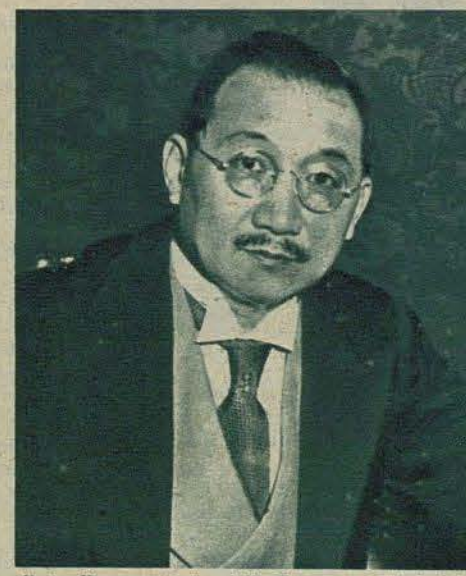
e le forze regolari sono perfettamente equipaggiate e preparate. La Cina invece non ha riserve. I suoi cosiddetti «due milioni di soldati» sono per più della metà elementi eteroclitici e rozzi, miseramente armati. Ma le risorse ultime, d'uomini e di ricchezza naturale della Repubblica estremo-orientale, sono quasi inesauribili, quelle del Giappone decisamente limitate.

In tali circostanze politiche, Peiping, la «Nordica Pace» vive giornate di duro combattimento, che non saranno certo le ultime nel grave conflitto. Le granate fanno crollare gli ultimi resti delle sue mura, gli ultimi turisti e gli ultimi stranieri fuggono, il clima implacabile della guerra grava sulla città. L'avvenire di Peiping è oscuro e difficile a prevedersi. Sarà rasa al suolo con i suoi templi, la sua università e i suoi palazzi, o diventerà la capitale del nuovo «kuò» giapponese vedrà rivivere l'antico fasto e l'antico benessere? Passeranno molti mesi e sarà sparso molto sangue, prima che a tale domanda si possa rispondere. E forse tra poco il destino di Peiping, se dovessero entrare in campo altri problemi più gravi, non interesserà più nessuno.

N. N.



Il comandante supremo delle truppe giapponesi nella Cina sett., il gen. Katsuki



Il dr. Kung, ministro delle Finanze, sostituirebbe Ciang Kai-Cek alla Presidenza. Ciang si dedicherebbe così maggiormente all'opera bellica



Il generale cristiano Feng Ksiang



28 luglio: truppe giapponesi celebrano una loro vittoria contro i cinesi sulle mura di Peiping



Parata di donne e ragazze cinesi, in uniforme nazionalista per le vie di Peiping



Sul fronte di Tientsin - Giapponesi

L'AGENTE N. 3

GRANDE ROMANZO DI **Patrizio Wynnton** (Traduzione di Maria Martone Napolitano)

(Continuazione vedi numero precedente)

Una meraviglia enorme andava diffondendosi sul viso di Carr. L'altro parlava adesso lentamente.

— Desidero stringerle la mano, Carr. Lei ha combattuto valorosamente contro di me, e merita di esser libero.

Carr sollevò una mano.

— Mi scusi di porgerle la sinistra. Lei mi capisce... Ora c'incontriamo finalmente da gentiluomini. Ed è molto, questo.

Carr afferrò con slancio le dita gelide.

— Harrington! Parla sinceramente?

L'altro ebbe un lieve sorriso triste.

— Non sono completamente un miserabile.

Parlava in inglese; i suoi soldati lo contemplavano perplessi.

— I nostri principi morali possono essere diversi, Carr, ma sono stato anch'io un ufficiale e sono fiero di essermi misurato con lei. Vado a Carlstadt: posso avere il piacere di accompagnarvi, lei e la signorina?

— Dio mio! Certo che può! — rispose Carr.

Smith si volse ai suoi uomini e impartì brevi ordini concisi:

— Ma, signor capitano...

— Fate quello che vi dico, sergente.

— Benissimo, signor capitano.

Carr e Kitty, stupefatti, entrarono nell'automobile mentre il sergente prendeva posto accanto all'autista. Fu solo dopo un lungo silenzio che Carr osservò, rivolto a Smith:

— Confesso che non ci capisco nulla!

Il capitano che s'era arrovesciato sui cuscini, con gli occhi chiusi, rispose debolmente:

— Non capisce? Ebbene, mi ascolti. Io ignoro lo scopo che inseguite, ignoro perché Bahradoff vi tenesse prigionieri. Tutto ciò non mi riguarda, mi riguarda ancor meno oggi che il Conte è morto.

— Morto?

— Sì. La campana, ieri sera, è stata suonata da Isadora per lui. Pare che il Conte abbia avuto un attacco cardiaco nell'appartamento di Mademoiselle Waldeufel; essa afferma che Bahradoff non solo era ubriaco, ma si era fatte diverse iniezioni di morfina. Non sapevo che avesse questo vizio, benché Isadora lo affermi. Avevo mandato le dimissioni qualche ora prima, come lei sa, Carr. Le dirò francamente che per me era assai più importante battermi con lei che conservare il mio posto.

Fece un movimento convulso e si morse a sangue le labbra.

— Ma perché, ora, vuole aiutarci?

— Perché... Ah, mi comprenda, Carr! Coloro che non hanno mai abbandonato la via retta intuiscono difficilmente ciò che proviamo noi altre pecore nere... — Rise amaramente e riprese: — Il mio le sembrerà sentimentalismo fradicio, lo so, ma è la verità vera, Carr, glielo giuro. Potrei ricondurvi al Castello, certo, e consegnarvi a Isadora, ma, come ho detto, tutto ciò non mi riguarda — aggiunse, rad-drizzandosi con sforzo. — E poi è poi... bisogna che io compia almeno un'azione meritoria prima di morire.

— Che cosa dice, Harrington?

— Ho un debito da pagare, Carr. Prima di morire...

Kitty Magen gli posò dolcemente la mano sul ginocchio, e protestò con voce affettuosa.

— Perché parla di morte, capitano Smith?

Egli si passò la lingua sulle labbra aride.

— Ho perduto una quantità enorme di sangue ieri notte, prima che mi ritrovassero.

— Avrei dovuto lasciarla meglio!

— Lei è troppo buona, signorina. Se avessi incontrato una donna come lei tutto questo non sarebbe accaduto, probabilmente.

La sua alterigia, la sua impertinenza, erano completamente scomparse.

Necessità per tutti

Piccole ferite ed eruzioni cutanee, eczema impetigine e altre affezioni pruriginose della pelle sono curate nel miglior modo con un unguento antisettico. L'Unguento Foster fa onore, con successo, a questa occorrenza. Esso calma il dolore e l'irritazione e aiuta la pelle lacerata a guarire. Ovunque: L. 7. — (Riduzione 5%). Dep. Gen. C. Giongo, Milano. A. P. 54227-1935.

CALVI, ricuperate i vostri capelli senza pomate né medicamenti. Pagamento dopo il risultato. Informazioni gratuite. "KINOL" Peretti 29, ROMA



Gli occhi di Kitty si erano riempiti di lacrime:

— Oh come ne sono addolorata! — esclamò sinceramente.

— E' per me una grande dolcezza udirla parlare così.

Poi aggiunse, guardando Carr:

— Vi condurrò a Carlstadt. Potete fidarvi: non v'inganno.

— Ne siamo certi, — rispose Carr.

Dopo un lungo silenzio, Kitty domandò, ansiosa:

— Il suo braccio è stato fasciato a dovere, almeno?

— Sì, ma temo che non ci sia più nulla da fare.

Interruppe le proteste inorridite dei due giovani con un gesto:

— No, è stata colpa mia! Ci siamo battuti in piena regola: lei non ha nulla da rimproverarsi, Carr.

— Pure mi sembra di essere un assassino!

— Dio mio, perché? Ah, siamo già a Erzotten. Ma non ci fermeranno, vedrete; questa è un'automobile militare.

Cercò una sigaretta che Kitty gli accese.

— E' strano, — continuò, — come il destino talvolta ci tradisca. Quel denaro della mensa... lo rubai per via di una donna. Lei mi lasciò. Se fosse rimasta con me, forse sarei risalito a galla per amor suo. Ma non mi amava... ed io... Dio mio, io l'amavo come un pazzo! Poi, sono venuto qui, ho venduto la mia spada. M'intendevo bene con i miei dragoni, però, fino al suo arrivo, Carr... Ora mi rispettano nuovamente...

Il dolore gli strappò un gemito. Carr si affrettò a rassicurarlo:

— A Carlstadt glielo guariranno certamente, quel braccio.

— Guarimelo? No, è troppo tardi. Ma sono

contento di avervi rivisti, voi due. Lei ha un animo molto generoso, Carr. E la signorina è un angelo. Vi invidio tutti e due di tutto cuore.

Seguì un lungo silenzio. Non c'era più nulla da dire, e Carr tenne gli occhi fissi sul paesaggio. Sbrigare alcune rapide formalità a Erzotten ripresero dopo mezz'ora la via di Carlstadt.

Alle quattro del pomeriggio percorrevano la Aubergossen Strasse, e alle quattro e un quarto l'automobile si fermava davanti al Convento dei SSmi. Pietro e Paolo, il più imponente ed artistico degli edifici di quella strada famosa, una delle più belle d'Europa: la gemma di Carlstadt. Grandi platani verdi gettavano la loro fresca ombra nel cortile di pietra e il gran crocifisso d'oro splendeva al sole, sulla guglia più alta. Il Convento era come un fiore germogliato dalla terra arida, un fiore di marmo bianco, di vetri iridescenti e d'oro.

Smith sollevò il capo con sofferenza evidente.

— Siete giunti. Oggi, ventiquattro di settembre, Festa della Foglia d'Autunno, il Cardinale è certamente in sede.

— E lei? — domandò Kitty scendendo dalla vettura.

— Io? Oh, io mi recherò a far rapporto al Quartiere Generale, al Palazzo. Dovrò fornire alcune spiegazioni. Poi...

Scrollò le spalle.

Un dragone, col viso turbato e ansioso, si protendeva verso Smith:

— Il Capitano sta male?

— Malissimo, — rispose Carr.

Le palpebre del soldato ebbero un fremito:

— Ah, signore, è colpa nostra. Siamo stati noi a costringerlo a battersi con lei...

— Sentite: — consigliò Carr, — correte subito in cerca di un medico. Noi abbiamo da

sbrigare qui una faccenda urgentissima.

Uscì dall'automobile con Kitty mentre i passanti squadravano stupefatti quella strana coppia di mendicanti che traversava il cortile del Convento e suonava alla gran porta di bronzo. Un servo apparve, un vecchio canuto, con due occhi neri furbi e scintillanti.

— Desidero vedere il Cardinale.

La porta si schiuse di un altro centimetro.

— Ma sua Eminenza...

— Immediatamente, per favore, — finì Carr respingendo il battente con forza. Il vecchietto sbalordito, alzò le mani al cielo.

— Non è il giorno in cui sono ammessi i mendicanti, oggi!

— Non siamo mendicanti, — ribatté Carr afferrandolo per una manica, — Sentite: si tratta di cosa della più alta importanza. Non c'è nessuno qui che possa darci retta?

Nell'atrio si udirono dei passi misurati e poco dopo apparve un'altra figura di uomo. Giovane e aitante, aveva i capelli bruni tagliati cortissimi e portava un'elegante sottana nera. Si avanzò con le mani giunte e chiese severamente:

— Che c'è, Carl?

— Hanno suonato... — mormorò il vecchio confuso, indicando Carr e Kitty. — Poi si sono precipitati dentro, mi hanno assalito quasi...

— Ah, dei mendicanti, — fece il prete con aria sdegnosa.

Carr lo interruppe, avanzandosi:

— Quando si sono percorse Dio sa quante miglia, superati pericoli innumerevoli...

Le nere sopracciglia si sollevarono.

— Sono il segretario privato di Sua Eminenza. Se avete qualcosa da dire...

— Glielo sto appunto dicendo...

Il prete si esaminava pensosamente le unghie.

— Un giro e un giro e mezzo, — mormorò con voce bassissima.

— E un altro giro ancora, — finì trionfalmente Carr.

Gli occhi neri scintillarono.

— Va tutto bene, Carl. Andate pure. Signore, signora, mi seguano, per favore.

Li guidò in una stanza sulla sinistra, una specie di biblioteca in cui dagli alti finestroni istoriati pioveva una luce diffusa e soave.

— Bisogna andar molto cauti, — si scusò il prete. — Mi congratulo con lei, Numero Tre. Io sono Paolo Delagretti, segretario di Sua Eminenza Promtalligan Gartz, Cardinale di Carlstadt e legato del Sommo Seggio per il Meiklenberg. Lei ha il Crocifisso?

— Eccolo.

— Vado ad avvertire Sua Eminenza. Il Numero Uno e il Numero Due sono già arrivati: l'aspettavano con ansia.

Uscì dalla stanza.

— Un tipo assai sospettoso, — sussurrò Carr.

— Antipatico! — fece eco Kitty.

Delagretti tornò di lì a poco:

— Sua Eminenza li riceverà fra mezz'ora. Mi ha ordinato intanto di accompagnarli nelle loro camere e di provvederli di cibo e di abiti nuovi.

Mentre Carr uscì da un bagno ristorante si rivestiva, Delagretti bussò alla porta della camera.

— Entrate!

— Lei è già pronto?

— Quasi.

— Ha dovuto fare un cattivo viaggio!

— Terribile.

— Ah! Lo temevo. E Bahradoff?

— Morto.

(Dis. di Memmo Genua)

(Continua)

ACQUA DI ROMA

antica rinomata specialità di provata efficacia per ridonare ai capelli e barba bianchi in pochi giorni i primitivi colori biondi, castano e nero morato, senza macchiare. Domandare opuscolo esplicativo, che si invierà con segretezza, unicamente al Deposito Generale **DIETTA NAZZARENO POLEGGI**, Via della Maddalena, n. 50 (vicino alla chiesa). Negozio adibito alla sola vendita della specialità, senza succursali in Roma. In Napoli: Profumeria **VINCENZO BONAIUTO**, Via Chiaia, 61. In Avellino: **Ditta E. VALENTINO**. In Ancona: Profumeria **GRIFI**, Piazza Umberto I. In Bari: Profumeria **PEPE**, Via Abate Gimma. In Sulmona: **Ditta L. PELINO**. In Salerno: Profumeria **CITARELLA**, Portanova, 11.

È ACCADUTO VERAMENTE A...

FILADELFA, Pa. — «Sarei molto contento di andare in prigione, se non le dispiace», disse Jack Smith, avvicinandosi al sergente di polizia Kelly. «Sono uno degli implicati nell'aggressione all'ufficio postale di Conshocken con furto relativo di 17.000 dollari». Condotto al posto più vicino, Smith ha così spiegato la sua stupefacente condotta: «Da qualche tempo con mia moglie non ragiono più, E' matta; preferisco la prigione!».

HOLLYWOOD. — Questa romantica fotografia che risale al 1911 mostra Mae West, diciottenne (avrebbe dunque ora 44 anni!) con suo marito Frank Santkus, alias Frank Wallace, attore americano di varietà. La diva aveva sempre negato tale legittima unione, finché, saltati fuori il certifi-

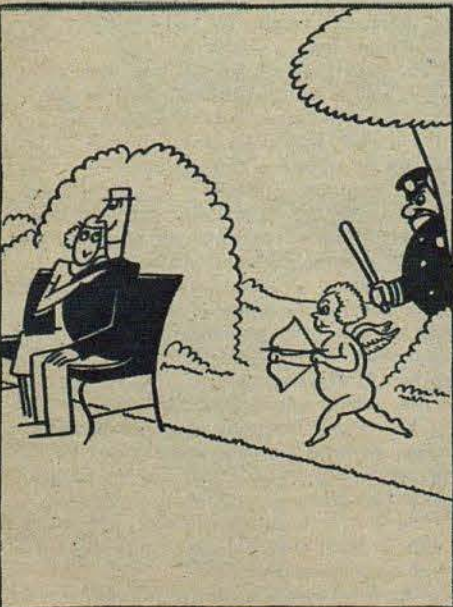


cato di matrimonio e altri documenti inoppugnabili, l'avvocato di Wallace-Santkus esige ora, in base alla legge sul matrimonio vigente in California (dove furono celebrate le nozze) metà dei beni acquistati da Mae dopo esser diventata la signora Santkus. Giovedì aggiungere che il patrimonio della diva supera attualmente i tre milioni di dollari.

NEW ORLEANS (La.) U. S. A. — Circondato come da angioletti da due suoi pazienti che egli ha riportato miracolosamente alla salute, ecco il dr. Stulb di New Or-



leans, che ha scoperto una nuova cura, pare infallibile, della paralisi infantile. Il metodo Stulb comporta iniezioni di quantità rilevanti del sangue di una persona perfettamente sana.



WINCHESTER, Mass. — L'uso dell'arco e delle frecce è severamente proibito in questa città.



QUANDO LA CRONACA VINCE LA FANTASIA

PARIGI. — Eccovi la graziosa immagine di Paulette Weber, nota ascensionista in pallone frenato. Paulette fa parlare di se in questi giorni. Vietatole dall'Aéro Club di Francia di partecipare alla Coppa Gordon Bennett perché gli statuti del circolo non prevedono soci fem-



mine, essa ha giurato di far revocare in suo favore l'ingiusta proibizione. Paulette che, sposata a uno svizzero, vive a Neuchatel, ha compiuto poco tempo fa la centesima ascensione col suo «Nord-Sphérique» e detiene il record femminile di durata di volo in pallone sferico.

DELAWARE, Ohio. — Il colonnello Lynn Black, sovrintendente della Pattuglia di Stato dell'Ohio, notata un'automobile con i fanali posteriori spenti, ne fermò il conducente.



— Non mi dica che non sapeva di avere i fanali spenti — incominciò il colonnello. — Non lo dirò, va bene, ma l'avviso che sono spenti anche i suoi — fu la pronta risposta.

Il funzionario non ebbe il coraggio di applicare la contravvenzione!

NEW YORK. — L'agente metropolitano N. 3363, rinvenuto uno scheletro d'ignota provenienza davanti al posto di polizia del Bronx



Park, lo ha portato dentro e gli ha appioppato una contravvenzione per «oltraggio al pudore pubblico».

Strane leggi americane

BIARRITZ. — La villeggiatura volgendo al suo termine, sarte e modiste si sbizzarriscono con rinnovato ardore nella ricerca

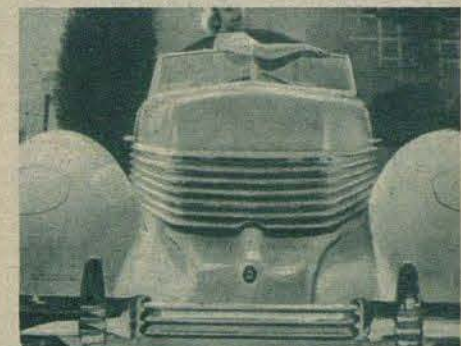


di modelli originali. Che ne dite di questa «creazione» ultimissima? Noi siamo rimasti perplessi.



NESARK, N. J. — Dopo le 6 p.m. la vendita del ghiaccio è qui proibita senza una ricetta medica.

LONDRA - NEW YORK. — Vi presentiamo l'automobile più grande e la più piccola del mondo. La prima appartiene, e ne è usata con entusiasmo, alla minuscola campionessa di pat-



tinaggio, ora diventata una star di Hollywood, Sonia Henje; la seconda, che si può ammirare in questi giorni per le vie di Londra, è una due posti-nana, capace di compiere 35 chilometri con un litro di benzina.

JENA. — La più strana orchestra del mondo ha dato in questi giorni da Jena una trasmissione mondiale. La particolarità veramente unica di questo complesso artistico di prim'ordine sta in questo: che tutti



i suoi strumenti sono costruiti interamente con vetro e rappresentano un miracolo della famosa industria locale. Vi presentiamo in azione gli strumenti da fiato. Il principale vantaggio della originale costruzione è la purezza veramente straordinaria del suono.

PER LE SIGNORE

Nessuna madre di Famiglia può rinunciare a possedere la BIBLIOTECA GASTRONOMICA, edita dalla CUCINA ITALIANA. Sono 12 volumetti intessantissimi: Fisiologia del gusto - Tavola del bambino - Tavola a buon mercato - Diario della massaia (I e II volume) - Vini e liquori - Tavola delle celebrità - Le paste asciutte - I dolci - La vera Cucina Italiana.

Ogni volumetto L. 3 se rilegato in tela e oro, L. 2 se in brochure - Dirigere vaglia alla Amministrazione della CUCINA ITALIANA, Corso, Palazzo Sciarra, Roma.

Angelo Musco e l'uomo che ride

Il mio primo contatto con la Sicilia fu Catania. Giunsi in un pomeriggio d'inverno reso languido da un sole malato che creava sul mare, liscio come un cristallo, dei giuochi discreti di luce. Era ad attendermi Angelo Musco in compagnia del capostazione di Catania. Non conoscevo il solerte funzionario delle Ferrovie dello Stato, e questi nemmeno conosceva me: era accanto a Musco soltanto perchè riteneva suo dovere di non lasciar solo un uomo così illustre. Ci recammo a depositare i bagagli in albergo e, dopo una rapida e sommaria toletta, prendemmo un caffè e, insieme al povero Nino Martoglio, accompagnammo Musco a teatro, perchè si avvicinava l'ora dello spettacolo. Rimasi sorpreso nel vedere il portiere del palcoscenico accogliere l'attore con una grinta dura, e



Dopo il primo atto, mi viene vicino e mi sorride...

guardare con ostentazione tutti senza accennare anche minimamente ad un gesto di saluto. Rimasi stupito del fatto, e, fra un atto e l'altro dell'«Aria del Continente» chiesi a Musco i motivi del disaccordo.

Perchè il portiere ti guarda con la stessa espressione di un uomo che vuol commettere un delitto?

Seppi così una disavventura del popolare attore siciliano. Il portiere del palcoscenico, benchè molto vecchio, non aveva più denti da parecchio tempo. Il povero uomo era costretto a nutrirsi con dei biscotti inzuppati nel vino, e ad ingollare delle enormi tazze di latte. Questo stato di cose aveva impietosito Musco il quale si era recato da un suo amico dentista e lo aveva pregato di voler dare al povero portiere una superba serie di denti nuovi. Il dentista acconsentì, Musco pagò le spese, e l'inserviente ebbe la dentiera.

Cedo la parola ad Angelo Musco:

— Basta: la sera vado a teatro, e ti vedo il portiere che mi sorride con tutti i denti fuori. — Bravo — gli dico — Bravo. — Ed entro in teatro.

Dopo il primo atto, eccolo ancora che mi viene vicino e mi sorride. Lo guardo. — Ho capito, bravo. Stai proprio bene! — Dopo il secondo atto, ancora lui che sorride.

Quando io non lo guardo, sgranocchia ceci arrostiti e fave secche, di quelle che si spezzano col martello, ma appena si accorge che l'osservo sorride ancora. Quel sorriso incominciava a darmi ai nervi. Pure, per quel giorno, tutto finì in questo modo.

Il giorno dopo, a mezzogiorno, mentre stiamo per andare a tavola, bussano alla porta. E' il portiere del teatro. Appena mi vede sorride. — Commendatore — mi dice — sono venuto a ringraziarvi.

— Non c'è di che — faccio io — Ti fa male?

— No. La dentiera mi sta bene. Io la ringrazio.

— Non c'è di che — io sto zitto, e lui sta zitto. Intanto i maccheroni sono cotti e stanno per venire in tavola. Spero che se ne vada, invece, quello niente. Si limita a sorridere quando lo guardo. Allora prendo il coraggio a due mani e gli dico:

— Bravo! Sono proprio contento! Ci vedremo questa sera a teatro.

— Commendatore! — Mi fa quello. — Io, prima, non avevo denti. Ora li ho. Tutta bontà sua. Ma io prima mangiavo un biscotto e un po' di latte. Ora, invece posso mangiare tutto. E come!...

— Allora sarai contento...

— Sfidò! Però...
— Però?
— Però non ho i «piccoli». Lei mi ha voluto regalare i denti... e lei...
— Ed io?...
— E lei mi deve dare da mangiare.
— Io?
— Lei.
— Ma, figghiu, l'avutau il cervello?
Il portiere mi guardò senza sorridere.
— Lei, allora, non mi vuol dare da mangiare?

— No!
— Ah! sì? E allora... pigghiasse!...
Si tolse la dentiera con due dita, la posò sulla tavola, e uscì...

Da allora non mi ha sorriso più...
Questo il racconto di Musco.

Finita la recita ci recammo a pranzo a casa del mio illustre amico, che ci offrì un sontuoso pranzo. Verso le due di notte, Musco, dopo avermi chiesto premurosamente se avevo mangiato abbastanza, e se non era il caso di farmi preparare una frittatina di due o tre uova, fece sturare le ultime bottiglie di vino di Siracusa.

D'un tratto un rumore infernale salì dalla strada. Un rumore violento che coprì le nostre voci, il tintinnio dei nostri bicchieri, e gli strilli di un bambino che non voleva saperne di dormire tra le braccia della madre. Sembrava che, nella strada, qualche individuo di animo crudele, si divertisse a scotennare vivo un gatto o provasse piacere nel far stridere qualche dozzina di seghe arrugginite. Un rumore che faceva accapponare la pelle, un rumore fatto di stridii, di miagolii, di urli, di lamenti.

— Ecco! — Mi disse Musco laconicamente. — Tutte le notti così.

— Eh?!

— Sì. Mi ringraziano. Sono tre poveri ciechi i quali, un giorno, si rivolsero a me perchè facessi loro la carità.

— Commendatore — mi dissero — comprateci tre violini. Andando in giro a suonare guadagneremo tanto da poter vivere bene!

— Che cosa dovevo fare? Comprai i vio-



Sono tre poveri ciechi...

lini, quattro giorni fa, e quattro giorni fa glieli ho regalati...

— Bravo Angelino! Tu hai buon cuore!

— Buon cuore? C'aspetta!... Ma il torto è mio. Avevi dovuto saperlo!... Da quattro sere che vengono a farmi la serenata per ringraziarmi!...

— Ma quei disgraziati non sanno suonare! Stonano!

— Ora te ne accorgi? E pensare che tutti credono che i ciechi hanno un buon orecchio...

I miagolii strazianti non cessavano. Vi fu un momento in cui lo stridio arrivò a tal punto che Musco non ne poté più, si alzò, spalancò violentemente la finestra e urlò con tutta la sua voce:

— Grazie, figghi. Je inutile non vi disturbate più.

Nella strada si fece silenzio e si udì la voce di uno dei tre. Una voce tremula nell'aria cristallina.

— Oh! no, commendatore. Noi sentiamo il dovere di ringraziarvi fino alla fine dei nostri giorni...

— Ah, sì? Finitela, o vi levo i violini...

OSORATO



Dal
foto
grafo

Formato
cartolina

Non «canterò» le lodi del grande fotografo, del grande artista dell'obbiettivo: di colui che riceve le sue belle ed impellicciate clienti in un elegante studio, morbido di cuscini e di tende (alle pareti i ritratti, sapientemente ritoccati, delle celebri dive, delle attrici più in voga, degli sportmen più fotogenici e più ammirati con sotto la dedica a lui, al maestro insuperabile delle luci e delle ombre, al vincitore di cento concorsi internazionali della fotografia, che alle sue opere pone il divieto, a termini di legge, della riproduzione); parlerò, invece, in tono più dimesso, più umile e disadorno, del fotografo popolare; quello della fotografia per tessera «consegna entro 10 minuti». All'ingresso del gabinetto, una mostra con una impressionante esposizione della sua attività. Merita la pena, prima di entrare, fermarsi davanti alla vetrina ed ammirare, foto per foto, i diversi soggetti. Deliziosi: documentazione inequivocabile di infinite aspirazioni, di sogni inconfessati...

Ecco: guardate l'atteggiamento di quella rubiconda figliola dalla zazzera arruffata, che sorride languida, lo sguardo perduto e fisso nel vuoto, la testa reclinata con grazia birichina, una guancia rotondetta appoggiata sulla palma. Ha voluto essere fotografata così, nella stessa posa di una famosa stella americana a cui è convintissima di rassomigliare. Glielo hanno detto anche a casa: glielo ha confermato il suo «regazzo». E quell'altra? Chissà quanto ha studiato quell'atteggiamento di perfido abbandono con cui il fotografo l'ha fermata sulla lastra... Semisdraiata su di un sofà stile liberty, i gomiti affondati nei cuscini, la testa sorretta dalla mano. Sembra sognare chissà quali amori sconvolgenti e romanzeschi, amori con il brivido ed un pizzico di dramma. Irresistibile il rubacuori a sinistra. Ha indossato per l'occasione l'abito delle feste, giacca nera a tre bottoni, calzoncini a righe, il panciotto fantasia attraversato da una pesante catena con i ciondoli (mano di Fatma, cornetti di corallo ed una sterlina) e se ne sta ritto, impalato, accanto ad una colonnina di stucco. Nel pugno destro stringe un paio di guanti nuovi fiammanti. La testa è eretta orgogliosamente sull'alto colletto inamidato. Ciuffo e baffi prepotenti. Donne, come fate a non subire il fascino che si sprigiona da quel volto?

Ed ecco il collegiale, ecco lo sportivo in maglia, le sorelline che si vogliono tanto bene, vestite eguali, pettinate eguali, le mani che si stringono, consolazione di papà e mamma, ecco il bel ragazzo che ha qualità fotografiche di primissimo ordine ed una chioma leonina al vento (la fotografia l'ha mandata anche ad un concorso cinematografico), ed ecco i numerosi bambini, brutti e belli, ma tutti nudi, tutto all'aria, che neanche la vergogna... Poi la serie delle fotografie per tessera. Senza trucchi. Al naturale. Facce sbalordite, stupefatte, facce feroci. Servono per il riconoscimento: ma nessuno dei fotografati vi si riconosce.

Entriamo nel camerino delle illusioni. L'armamentario e la macchina sono pronti. E' pronto anche l'artista. La messinscena a scelta. Fondali in bianco e nero dove sono disegnati saloni e scalee, marine con la barchetta a vela, prospettive di castelli, del Golfo di Napoli con il Vesuvio che fuma ed il pino in primo piano, del Ponte dei Sospiri con la gondola, che ci passa sotto. E ci sono il cavallo

di legno, l'aeroplano finto, e i vasi con i fiori di carta.

Arriva un cliente. Un soldatino di fanteria: è un po' imbarazzato, timido. Deve essere una recluta. Vuol farsi una fotografia cartolina da mandare ai suoi genitori ed alla sua promessa... Come la vuole? Vede il cavallo. Dice:

— La voglio così.

Precisamente: a cavallo, le redini serrate nel pugno, atteggiamento napoleonico. Il fotografo gli fa osservare che lui — il soldatino — è di fanteria e che i fanti sono fanti appunto perchè non vanno a cavallo. Ma la recluta, dura. A cavallo, o niente. (Chissà, quando la fotografia arriverà a destinazione, quanti commenti, quale impressione! Come saranno commossi i due vecchi e la «morosa» nel vederlo così fiero, a cavallo di un cavallo...).

Anche i fidanzati vengono. Lei che sogna il viaggio di nozze a Venezia con i colombi, vuole il fondale del Ponte dei Sospiri. Eccola accontentata. Il fotografo punta la macchina, dà gli ultimi avvertimenti. I due si tengono per mano.

— Più vicini, più vicini... ecco, così... e si guardino negli occhi... bravi... un sorriso, uno... due... fatto!

Ritornano il dì fausto delle nozze. Lei con il velo e i fiori d'arancio, lui in abito nero con il fiore all'occhiello. Saranno presenti tutto il parentame e gli invitati intimi che rivolgeranno ai due una valanga di raccomandazioni e di consigli sulla posa da prendere, raccomandazioni e consigli che faranno perdere la bussola al povero artista fotografo.

Si presentano, quindi, i genitori che vogliono una bella ed artistica immagine del loro caro Peppino. Peppino ha 7 anni ed ha dichiarato che quando sarà grande vorrà essere aviatore. Dunque fotografia sull'aeroplano di bandone. Peppino agguanta le leve, fa la faccina sorridente, mentre mamma si commuove e dice a papà:

— Quant'è carino! Che amore!

Fotografie in gruppo. Tutta la famiglia. Manca il cane e la gabbia con il canarino. I genitori in mezzo, seduti sul sofà, intorno, in ordine di altezza, i figli.

— Prego, fermi, sorridere...

Una parola! Il gruppo si agita, non trova requie, non si mette d'accordo. E il fotografo suda, implora, corre dalla macchina ai soggetti... finchè (Dio gliela mandi buona) disperato non fa scattare l'obbiettivo.

Molto accurata e difficile è la posa del giovanotto fatale che prima di recarsi dal fotografo è passato dal barbiere per farsi tagliare i capelli e renderli lucidi di brillantina. La foto è destinata ad una bionda che... No, così non va bene, forse è meglio seduto... No, no, proviamo in piedi, un momento, la sigaretta, la sigaretta fra le labbra dà molto tono, lo sguardo alla Novarra.

Entra, infine, una ragazza. Dice:

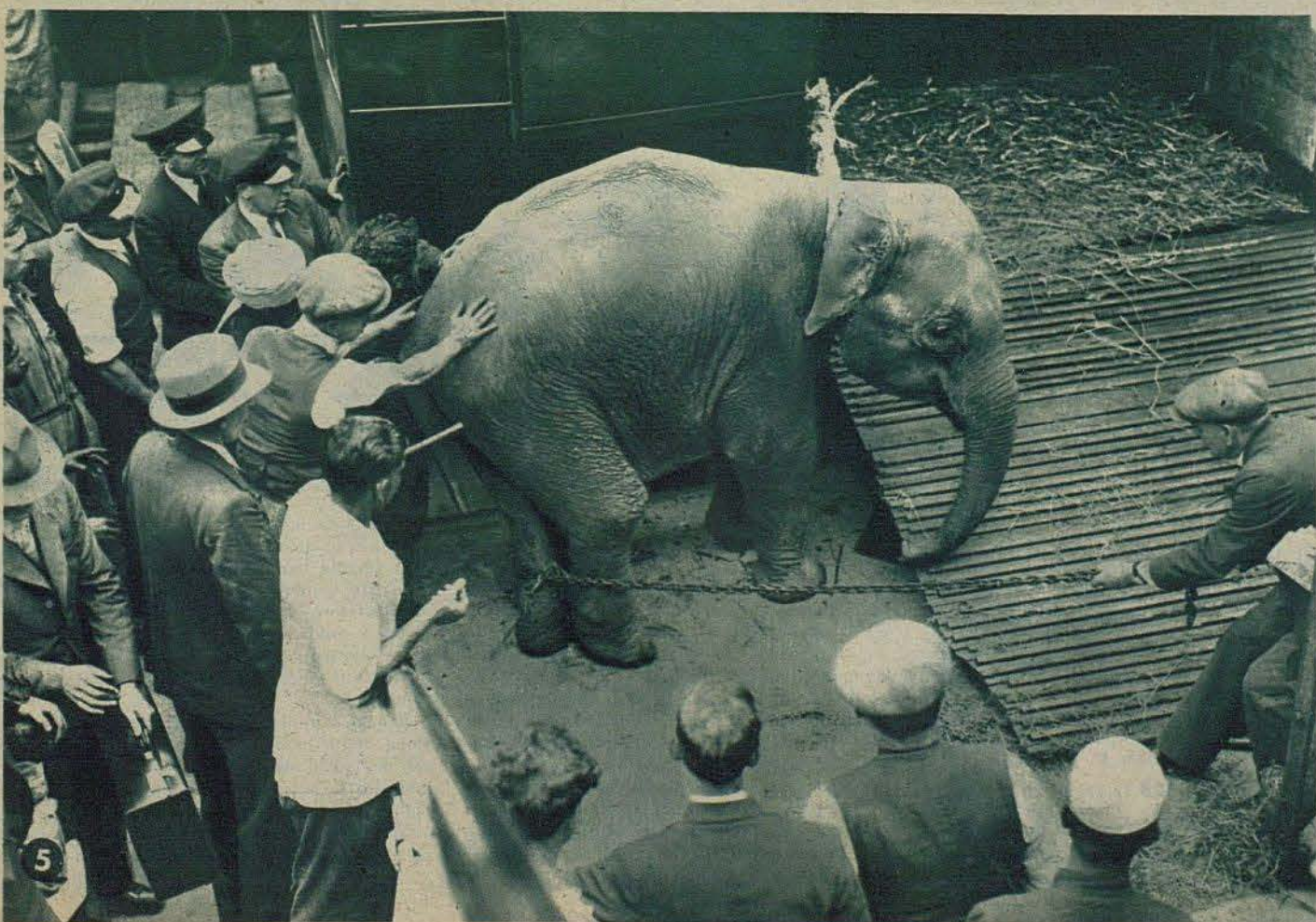
— Vorrei una fotografia dove si capisse che io penso molto a lui (lui, il suo amore che è lontano). Il fotografo si raccoglie un istante: trovato. La ragazza si metterà su quello sfondo di cielo con le nuvolette, volgerà lo sguardo in alto, le mani congiunte sul cuore. Così. Di una efficacia portentosa.

Per la foto-tessera la cosa è più sbrigativa. Come viene viene. Appunto per questo le fotografie per tessera sembrano uscire da un Gabinetto di antropologia criminale.

IL GIROVAGO

QUANDO L' OBBIETTIVO È IN CERCA DI CURIOSITÀ

(SERVIZI FOTOGRAFICI PARTICOLARI DA TUTTO IL MONDO DEL "GIORNALE DELLA DOMENICA")



1) Civitavecchia: La ventiquattrenne, Iolanda Renzi in Brizzi ha dato alla luce felicemente tre floridissime bambine: Italia, Maria Pia, Imperia - 2) Londra: questa scena è stata colta davanti a Buckingham Palace: e non si può non riconoscere che sia anacronistica ed originale. - 3) Francia: Un pauroso incendio ha distrutto l'intero villaggio d'Ychoux nelle foreste delle Landes. - 4) Le gare atletiche femminili di Saint-Cloud: l'italiana Valla e la tedesca Gelius si congratulano vicendevolmente dopo la vittoriosa gara degli 80 metri. - 5) Londra: l'arrivo di "Pocket", elefante indiano nuovo ospite dello Zoo londinese. - 6) Venezia: Nicolaus Horthy figlio del Reggente di Ungheria sulla spiaggia dell'Excelsior in compagnia della Baronessa Hortinzng.



Giocchi enigmistici

Esito del quattordicesimo grande concorso a premi

Continuiamo la pubblicazione delle risposte ritenute migliori, dopo quelle ai cui autori sono stati assegnati il primo, il secondo ed il terzo premio. La numerazione delle risposte — come i lettori già sanno — serve al sorteggio degli altri premi posti in palio.

11. Strano falso cambio di genere

Il MASCHIO lamentasi: «Di me più disgraziato Non è nessuno al mondo: — son sempre calpestato!»
La FEMMINA protesta: «Di te più sventurata, Eterno soppedaneo, — vengo considerata!»
L'esposto succitato — per concorrere con esso, Rappresenta lo strano — FALSO CAMBIO DI SESSO.
Soluzione: Suolo — suola.

Io
Orani

12. Strano falso cambio di genere

E' PIZZO PIZZA

Perché se fate questa prova strana
Di por davanti a una napoletana
Un Pizzo fine ed una buona PIZZA.
Vedrete — ve ne do la mia parola
Che la seconda le farà più gola!

GISELLA PICCALUGA
Sliten (Tripoli)

Cambio di consonante iniziale

Non conobbi più giocondo
Di Crispino un uomo al mondo!

Ogni giorno il buon Crispino
— Tutto calma e beatitudine —
Dopo il pranzo non rinuncia
A schiacciare un xxxxxxxx.
E per lui non è piccino
Tal piacer, se mentre è in braccio
A Morfeo, etrare scorgersi
Sul bel labbro un oxxxxxxx!

Non conobbi più giocondo
Di Crispino un uomo al mondo!

ZAL

(7) Anagramma

Pianta odorosa, adorna il davanzale...
Il ben ti fa discernere dal male!

ALEVASO
Galliera Veneta

Triangolo sillabico

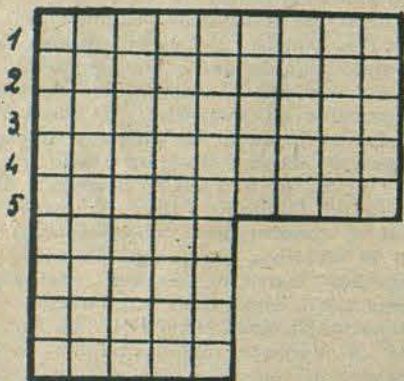
xx xxx xx xx xx
xxx xxx xx xx
xx xx xxx
xx xx
xx

1. Uomo feroce... divoratore di carne umana.
2. Popoli barbari rozzi... che vivevano nelle caverne e sotto terra.
3. L'atleta della marcia e della corsa.
4. I destini.
5. Una delle Provincie redente.

N. B. Se la soluzione è esatta le parole si leggono tanto orizzontalmente quanto verticalmente.
UN ASSIDUO DI PALERMO

Squadra magica

1 2 3 4 5



a a a a a a a a a a c c d
e e e e e e e e e e i i i i l l l l
n n n n n n n n n n o o o o o o o
q q r r r r r r r r t t t t u u
v v z z z z z z z z z z z z z z

Disporre le lettere segnate in ordine alfabetico nelle caselle della «Squadra Magica» in modo da formare, attenendosi alle didascalie che seguono, cinque parole, che possano leggersi tanto orizzontalmente, quanto verticalmente.

1. Degne di questo segno d'onore e di rispetto sono le persone vecchie, le persone illustri.
2. La praticavano e la praticano i pagani.
3. Quegli italiani si battono eroicamente per l'ideale della giustizia e della civiltà di Roma!
4. Faccondia: è capace di suscitare nell'animo degli ascoltatori sentimenti di persuasione e di commozione.
5. Pianta erbacea dai fiori grossi e doppi, di color rosso cupo, senza odore.

Proprietà riservata del GIORNALE DELLA DOMENICA.

Le soluzioni scritte su cartolina postale, dovranno esser inviate non oltre il 25 agosto corr.

Soluzione dei giochi pubblicati nel n. 31

QUADRATO SILLABICO

1. Clavicola — 2. Vigilati — 3. Colazioni — 4. Latinismo.

ANAGRAMMA

Palco — colpa

N. B. — Uno svarione tipografico è avvenuto proprio nella prima parola del gioco. Doveva dirsi

a comodo», non «comando». I lettori l'avranno corretto da loro stessi.

MONOVERBO SILOGISTICO

Ecco il sillogismo — secondo la vecchia scuola — per spiegare il monoverbo: Chi sta in paura è vile; ma ci sta in paura; dunque ci è vile.

Soluzione: civile.

INCASTRO

Pira — Tago — Pitagora

TRIANGOLO LETTERALE

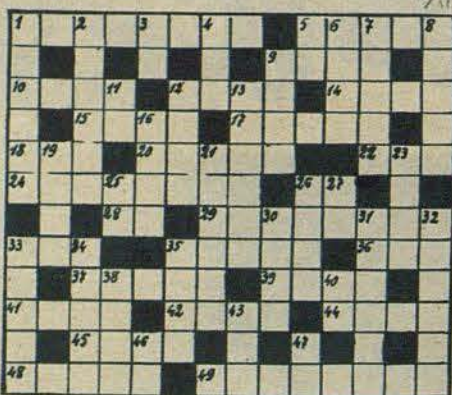
1. Domenicale — 2. Operosità — 3. Medicone — 4. Eritile — 5. Nociva — 6. Isola — 7. Cine — 8. Ate — 9. La — 10. E.

I solutori sia dei giochi enigmistici, sia del Cruciverba pubblicati nel n. 31

La sorte ha favorito i signori:

1. Sismondo Cian, di Venezia (penna stilografica da tavolo con piedistallo di marmo);
2. P. Giustino Bovens, di Napoli (penna stilografica di galatite);
3. Prof. Dionisio Romanucci di Afragola (medaglia d'argento dorato);
4. Ines Piardi Piotti, di Monsampolo del Tronto (abbonamento annuo al Giornale della Domenica);
5. Giovanni Ciampi, di Corticella (Bologna), Via delle Fonti, 46 (abbonamento annuo alla Rivista Tutte Parole Incrociate).

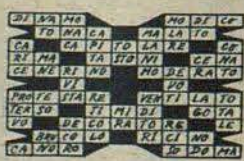
CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Dovrà sempre arridere alle armi italiane — 5. Strepito grave e forte... nella geometria — 9. Profonda... scura... taciturna — 10. Tra gli uccelli rapaci notturni — 12. Si sparge sul lastricato per non far cadere i cavalli — 14. Porzione dell'intestino tenue, dal duodeno al cieco — 15. Lo chiamano nemico... eppure ci porge il liquore di Bacco! — 17. Questi Campi meravigliosi erano assegnati come luogo di delizie alle anime dei virtuosi — 18. Il diritto dei latini — 20. Vanno dal centro alla periferia — 22. Comodità... ricchezze — 24. Irregolarità, non solo nei fenomeni grammaticali, ma anche in quelli fisici e spirituali — 26. Una preposizione articolata... nel Piemonte — 28. Provincie della Liguria — 29. Adoperato... è questo studio... questo accordo — 33. Vuoi... la forza... dei nostri padri latini? — 35. E' l'aria più pura, più alta — 36. Tutti questi furon vinti e soggiogati dall'eroismo dei nostri soldati — 37. La cerchiamo per fuggire gli ardenti raggi del sole — 39. Brilla... e scoppia con fragore tremendo — 41. Una nel Piemonte, sulla Doria Riparia con un celebre arco romano... una nella Tunisia con ampio porto — 42. Bel mucchio di covoni di grano! — 44. Arma antica in asta, con ferro a punta da una parte, a martello dall'altra — 45. Perché proprio in cantina... questo amabile nome di donna? — 48. Fuggito: deve essere ricercato — 49. L'antico, sapientissimo re d'Israele.

Verticali: 1. Desiderio... disposizione d'animo — 2. Scherzosamente, chi è troppo appassionato al gioco del... (non dico il nome) — 3. La nota lingua provenzale antica — 4. Poste in basso... infine addirittura — 5. Il simbolo chimico del rutenio — 6. Figlia del Cielo e di Vesta, moglie di Saturno: identificata con Rea Cibeles — 7. Incantesimo... fascino — 8. Provenivano da moltissimi fiori... e dalle buone vivande — 9. Diminuzioni... ribassi — 11. La bocca di Virgilio... il simbolo chimico dell'osmio — 12. Effettivo... non certo immaginario (tr.) — 13. Non confessare... non concedere — 16. Prima era a cavalli... ora è elettrico; ma c'è anche quello a vapore — 19. Erano comandati dal «Flagello di Dio» — 21. Lasciai cader giù... buttai via — 23. E' rosea, o pallida... scarna o paffutella... liscia o villosa — 25. Particella pronominale — 26. Credono di negare ogni idea religiosa — 27. La provincia italiana creata da un Genio possente, e dal lavoro italiano — 30. Prima v'era soltanto quella bianca: ora v'è la bianca e l'altra tremenda, micidiale — 31. Uno speciale tessuto per parare e addobbare — 32. Impedire... star contro — 33. Ampie, spaziose — 34. Una fermata è necessaria dopo un lungo viaggio — 35. La gentil veste dei campi e dei prati — 38. Il granturco, con voce americana — 40. La sirena del Tirreno — 43. Voce imitativa del grido del corvo e della cornacchia — 46. Nega... nel Piemonte — 47. Una delle provincie italiane irredente.

Soluzione del
Cruciverba
sillabico
pubblicato
nel num. 31



al Giornale
della Domenica
SEZIONE GIOCHI N. 34
ROMA - Palazzo Sciarra - ROMA

100.000 fotografie in un secondo!

Malgrado la potenza dei moderni microscopi, l'esattezza delle bilance, la sensibilità delle lastre fotografiche, ancora fino a poco tempo fa parecchi fenomeni che sarebbero stati esattamente controllabili nello spazio, sfuggivano alle nostre osservazioni perché avvenivano tanto rapidamente che, nell'occhio, ne un'ordinario apparecchio cinematografico, riuscivano a coglierne le successive fasi.

Recentemente, gli strumenti di cui la scienza dispone, si sono arricchiti di uno speciale apparecchio cinematografico in cui la pellicola sfilava — davanti all'obiettivo — con la velocità di un treno rapido, cento metri al secondo, e con cui è possibile ottenere 100.000 fotografie successive di un fenomeno che avviene in un secondo!

La fotografia che riproduciamo mostra un aspetto imprevisto di un fenomeno che tutti noi abbiamo veduto, senza saperlo, innumerevoli volte: la caduta di una goccia di latte su di un piatto in cui vi è un po' di latte.

L'obiettivo della nuova macchina cinematografica ha fissato l'attimo fuggente di un centomillesimo di secondo con ammirabile precisione.

Il latte, proiettato con forza uguale in tutti i punti della circonferenza nel cui centro è caduta la goccia (forse sarebbe meglio dire «in cui cade la goccia» ma la consecutio tem-

studio della forma e delle dimensioni delle «corone» che si ottengono dalla caduta di una goccia del liquido in esame in un recipiente poco fondo che ne contenga.

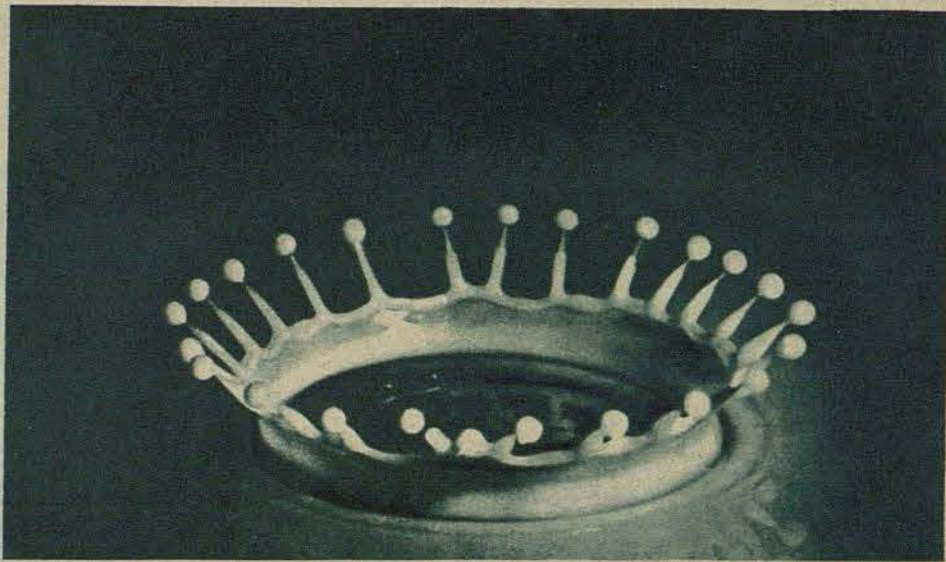
Non c'è bisogno di essere scienziati per capire che la forma delle «corone» dipenderà dalla «tensione superficiale» ossia dalla forza con cui le singole molecole si attirano fra loro alla superficie del liquido.

Le fotografie della nuova macchina cinematografica ultra veloce possono naturalmente ricevere un'infinità di altre applicazioni, specialmente nel campo della «meccanica animale».

Una mosca vola dando 160 colpi d'ala al secondo, un colibrì ne dà 50, le libellule in una certa fase del loro volo (interessantissima da un punto di vista «aeronautico») incrociano le 4 ali davanti alla testa.

Con una ripresa cinematografica eseguita con il nuovo apparecchio, il segreto del volo degli insetti e degli uccelli sarà completamente svelato, perché la proiezione può essere fatta lentamente come si vuole e si ha così tutto il tempo di studiare con calma ogni attimo del volo.

Gli studi sul volo ad ala battente riceveranno un grande impulso e forse l'uomo riuscirà un giorno a realizzarlo. Povero Leonardo da Vinci che studiava ad occhio nudo il volo

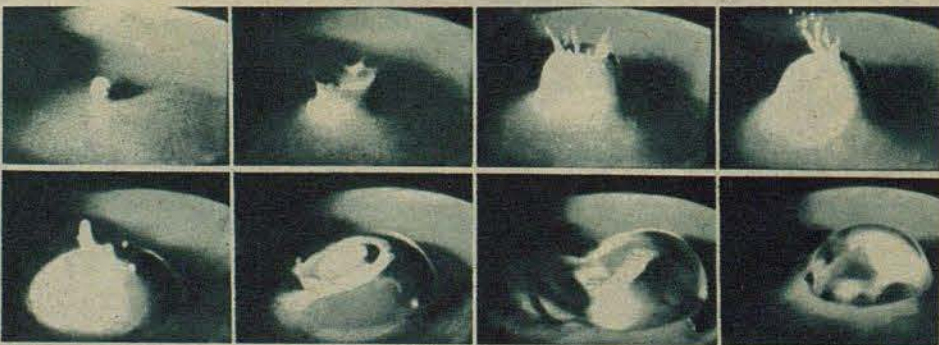


porum all'approssimazione di un centomillesimo di secondo diventa molto difficile!) prendere la forma di una corona di conte. Simili fotografie prese in diversi liquidi potranno essere in futuro utilissime per studiarne la «tensione superficiale».

E' noto che la superficie libera che separa i liquidi dallo spazio libero, o per meglio dire ripieno di gas o vapori dello stesso liquido, è dotata di particolarità diverse dalla parte interna. La tendenza dei liquidi è di ridurre al minimo la loro superficie libera, e questa è la ragione per cui quando si rom-

degli uccelli, che emozione avrebbe provato se avesse potuto disporre del nuovo formidabile «microscopio del tempo!».

La macchina con cui è stata presa la fotografia che riproduciamo è capace di 100.000 istantanee al secondo. Ma se questo numero per studiare speciali fenomeni, (come per esempio, il modo con cui una palla da fucile penetra in una lastra di metallo), fosse troppo piccolo, realizzando una macchina con un numero di obiettivi sempre maggiore si potrà ottenere teoricamente un numero infinito di fotografie al secondo!



pe un termometro il mercurio si raggruppa in piccole sfere e perché il mercurio, pur essendo liquido, non «bagna». Sin dal 1804 il fisico Young aveva spiegato questo fenomeno ammettendo che alla superficie libera dei liquidi agissero certe forze speciali. Lo strato superficiale di un liquido si comporterebbe dunque come una pellicola elastica tesa che tende a contrarsi. Questa forza di contrazione è quella che viene chiamata «tensione superficiale» e che ha per i chimici grande importanza perché è strettamente collegata alla composizione chimica del liquido.

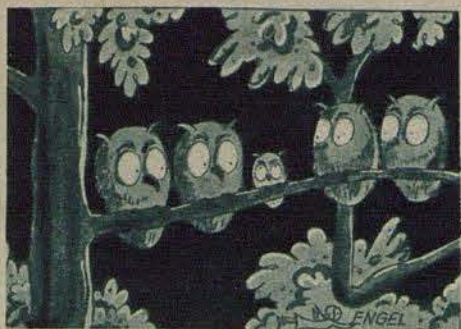
La grandezza assoluta della tensione superficiale di qualsiasi liquido è suscettibile in parecchi modi di una misura diretta ed uno di questi modi può essere proprio lo

Basterà ad esempio, separare una pellicola ordinaria in quattro bande e far impressionare ogni singola banda da un obiettivo aprendo i quattro obiettivi l'uno dopo l'altro con un otturatore girevole. Moltiplicando le bande in cui è suddivisa la pellicola ed il corrispondente numero degli obiettivi, si moltiplica evidentemente anche il numero delle foto a secondo.

Benché gli apparecchi realizzati fino ad oggi siano molto ingombranti e pesanti (250 Kg.) già nei pochi mesi della loro vita hanno dimostrato di essere un nuovo utilissimo occhio per la scienza che può approfondire con il loro aiuto tutti quei fenomeni che per l'occhio umano avvengono troppo rapidamente.

PIERO ARNALDI.

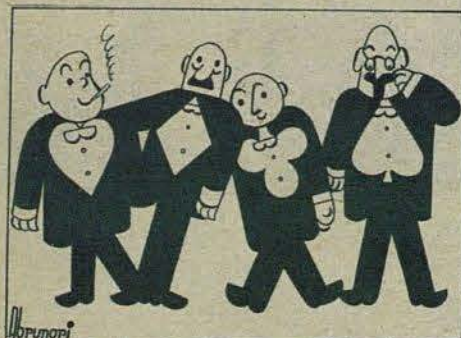
Sorrida per piacere



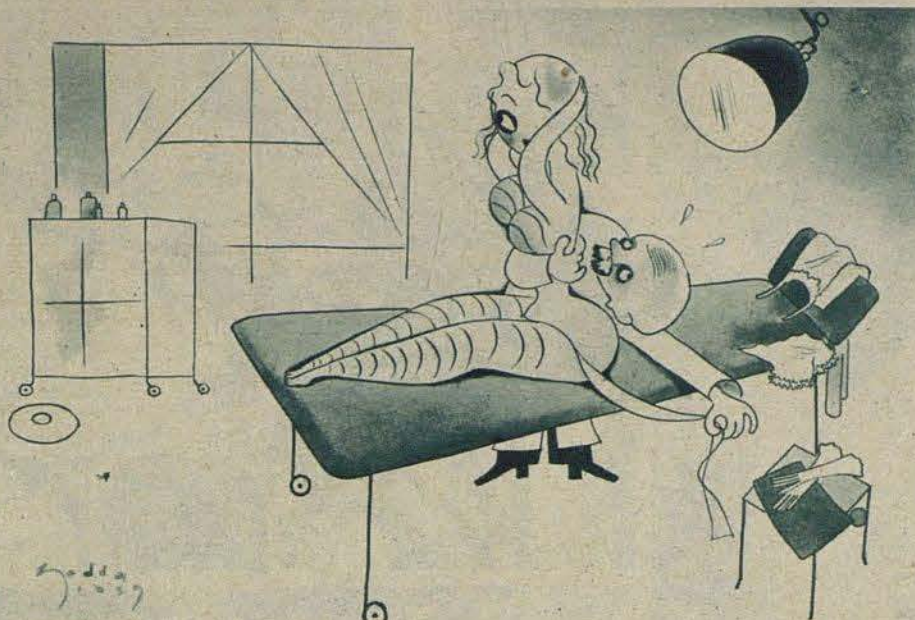
— Gli occhi sono della nonna, ma per il resto è tutto il suo papà!
(Die Koralle)



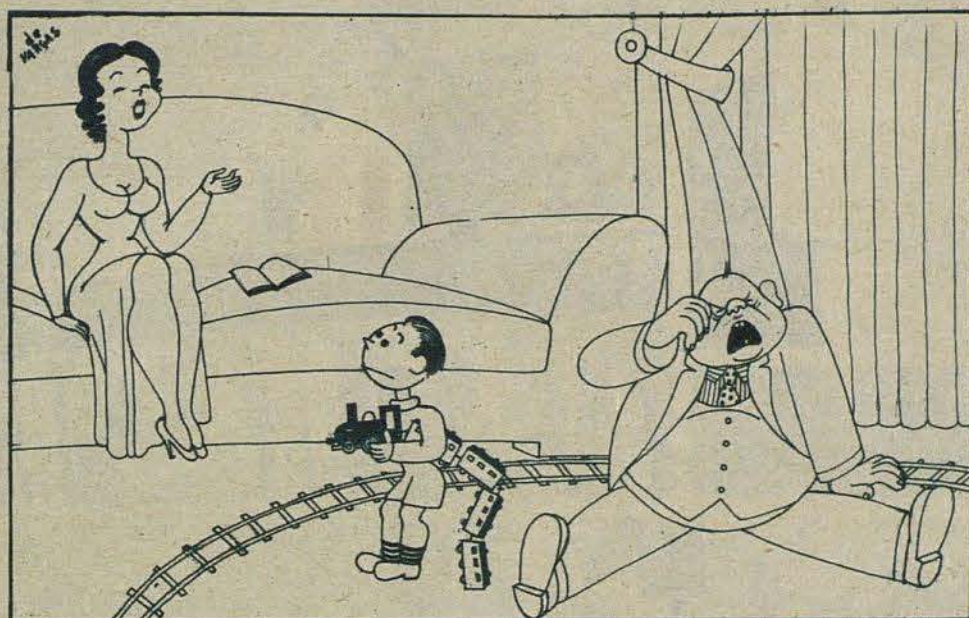
— Che fai?
— Non vedi? Dipingo tante mosche finte perché le vere credendola tutta occupata non vengano a tormentarmi la Bianchina!
(Berliner Illustrirte Zeitung)



Modelli di sparato per gli appassionati al giuoco delle carte.
(Brunori)



TERAPIA GALANTE
Il dottore: — Sì, è una semplice storta alla caviglia, ma è sempre bene usare qualche precauzione.
(Disegno di Zedda)



— Non fare il cattivo, Cocò. Fai giocare anche Papà!
(De Vargas)



— ...e spero, caro, di trovare tutto... in ordine al mio ritorno...



I VIZIOSONI:
— Corri, Gastone! Ho scoperto una cabina dal cui buco si vede una signora tutta vestita!
(Gec)



— Ma io avrei preferito fare il bagno più tardi, Enricol
(Die Koralle)



— Sposarti? Sei carina, non c'è che dire, ma pesce tutti i giorni... sarebbe troppa grazia!
(Prager Presse)



Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
D. A. Wander S. A. Milano

S. A. IL GIORNALE D'ITALIA - EDITRICE
ATHOS GASTONE BANTI, direttore e gerente
GIORGIO ZANABONI, redattore capo

Non si restituiscono manoscritti, disegni, fotografie.
S. A. ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE

IL GIORNALE DELLA DOMENICA



IL VIAGGIO DEL DUCE IN SICILIA: 1) Inaugurazione Colonia Dux a Catania — 2) Il Duce ad Acireale. — 3) Il Duce parla al popolo di Siracusa — 4) Il Duce visita a Ragusa le miniere di asfalto A.B.C.D. — 5) Il Duce parla al popolo di Ragusa.

